

*Don Giuseppe Tomaselli*

# **PRECELTO NON CASTIGATO SEI TU O AMMALATO!**



## **INTRODUZIONE**

Scrivendo un libro, per lo più ci si propone di parlare a qualche categoria di persone: genitori, gioventù, operai, ecc...; cosicché molti potrebbero dire: Questo libro non è per me! -

Il libro dei malati invece è per tutti, anche per i sani, perché chi è sano oggi non lo sarà domani. Inoltre questo scritto è utile a chi ha da fare con i malati, i quali non sogliono mancare nelle famiglie, almeno saltuariamente.

Il titolo « Prescelto e non castigato » dice molto ed ha lo scopo d'incoraggiare e di sorreggere il malato, affinché apprezzi la volontà di Dio e l'accetti.

Base di questa accettazione sono le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità. La Fede è il mezzo indiscutibile e più efficace per scoprire e ritrovare la pace e la serenità interiore.

La Speranza, sorretta dalla Fede, porta a comprendere sempre più in profondità il valore spirituale per sapersi abbandonare alla volontà di Dio ed è il mezzo di certezza della potenza di Dio.

La vera Carità è l'offerta del dolore e la donazione della vita; è questa l'esplosione della vera Carità; è il culmine.

## **PARTE PRIMA**

### **COSÌ È LA VITA!**

Visitai il grande Policlinico di Pavia.. Quanti malati in quelle corsie! All'uscita, vidi la piazza popolata. Quell'ammasso di gente era in attesa dell'ora dell'ingresso, per visitare i malati.

Nel mondo quanti ospedali, cliniche, case di salute ed ambulatori! E nelle famiglie quanti sofferenti giacciono a letto - o stanno sulla carrozzella! E lungo le vie movimentate della città e dei sobborghi, quanti, pur andando in giro, sono affetti da mali, forse incurabili, e sono costretti ad uscire da casa per disbrigo di affari!

Tutti i corpi umani, anche se all'esterno non lo dimostrano, hanno qualche disturbo, piccolo o grande, cronico o passeggero.

Questa è la sorte di ogni mortale: avere il corpo soggetto a molte miserie. Ricevo una visita.

- Lei, signorina, come sta? - Bene, anzi benissimo.

- Come può dire questo, se ha addosso un magazzino di mali? ... Ha le gambe paralizzate ed ha bisogno di due bastoni per muoversi. So che ha pure delle piaghe nel corpo, prodotte dal lungo tenere l'apparecchio ortopedico. Dovrebbe dire: Sto al solito e trascino la vita.

- Ma no! Sto benissimo; sono felice; non desidero altro! E chi può essere più felice di me?

- Beh; lei dimostra la sua contentezza col continuo sorriso; ma la sofferenza c'è! - La pace e la gioia che ho nel cuore, non mi fanno sentire tanto i miei malanni. Mi ascolti ancora. Ricorda che le dicevo tempo fa che veniva qualche volta a casa mia un Sacerdote per comunicarmi? Ora non è più così e sono tanto contenta. Ho imparato a guidare la macchina ed ogni giorno posso comunicarmi, poiché posso andare da sola in Chiesa.

- Me ne compiaccio. Va bene che è contenta, ma preghiamo la Madonna che la faccia guarire.

- No, Reverendo, non dica questo! Non voglio guarire! Se guarirò, perderò la mia felicità. Gesù mi vuol bene ed io gli offro i miei disturbi per la conversione dei peccatori. Mi sento felice! -

Spesso mi si presenta l'occasione di andare negli ospedali. Il Sacerdote, entrato in una corsia, può avvicinarsi facilmente ai vari capezzali e dire una buona parola.

Mi trovai davanti ad una signora e le dissi:

- Le do la Santa Benedizione, perché pare che ne abbia proprio bisogno.

- La gradisco tanto.

- Qual'è la sua malattia?

- Un male strano. Dapprima, anni or sono, mi troncarono il piede destro e poi mi amputarono anche la gamba. Il male non era estirpato ed in seguito mi amputarono il piede sinistro e la gamba. Siccome questo strano male colpisce gli arti, con l'andare del tempo mi amputarono la mano e l'avambraccio sinistro. Al presente e in buono stato soltanto il braccio destro e ringrazio il Signore perché con questa mano posso fare qualche cosa.

- La esorto a non sprecare le sue sofferenze.

- Non le spreco! Le offro a Gesù per la salvezza delle anime e lo ringrazio perché con la croce mi dà pure forza, coraggio e tanta tranquillità nell'anima. -

Visitando molti malati, se ne trova qualcuno che colpisce di più.

Era di sera e fui accompagnato in una camera di ospedale; i presenti eravamo sei. Il primo sguardo mi colpì; mai avevo visto una scena simile: l'apparecchio « Polmone d'acciaio » ed una donna dentro.

L'apparecchio era simile ad un gabbione; il corpo della paziente vi stava disteso dentro; soltanto la testa stava fuori, come uscisse dalla buca di un abbaino.

Osservai il volto di quella donna; era paffuto e rubicondo, in dolce espressione. - Signora, quanti anni tiene?

- Trentadue.

- Da quanto tempo è qui ricoverata? - Da dodici anni. Mi ammalai dopo due anni di matrimonio.

- Dodici anni in questo stato?

- E sì! Sia fatta la volontà di Dio! Gli offro ogni giorno la mia sofferenza.

- Ma è proprio tranquilla?

- Il Signore mi dà il suo aiuto e sto rassegnata. -

Le stava vicino il marito ed anche l'infermiera.

- Spiegate mi la funzione di questo apparecchio.

- La signora non può respirare; supplisce la respirazione artificiale. L'apparecchio funziona per energia elettrica.

- E se viene a mancare la corrente? - Automaticamente squilla il campanello d'allarme e subito accorre un infermiere, al quale tocca fare funzionare lo apparecchio lavorando di braccio. Se non si accorre subito, manca il respiro e si muore. -

Dicevo tra me: Quante miserie nella vita! Meno male che c'è Dio che sostiene! Fortunate le anime che hanno fede!

L'influenza si diffondeva rapidamente ed era il cuore dell'inverno; però non era di forma grave: una continua febbretta, un poco di disturbo alla gola ed una settimana di cautela in casa sotto le coperte.

Un giovanotto, come tanti altri, era stato colpito. Abituato alla florida salute, perdeva le staffe:

- Non ne posso più! Da quattro giorni tengo il letto e sto crepando! Ma proprio ora dovevo ammalarmi? Per domani è segnata la partita a calcio ed io non potrò andarvi! - e giù una bestemmia.

- Figlio mio, dice la madre, ci vuole pazienza nella vita! Non ti arrabbiare e dici piuttosto: Pazienza! Sia fatta la volontà di Dio!

- Ma che Dio e Dio! ... È il destino che perseguita! - e giù un'altra bestemmia.

In una modesta abitazione si svolge questo dialogo:

- Hai sentito, Lucia, cosa ha detto il dottore? Ne avrai per un mese da stare col piede fasciato sulla sedia. Questo è il regalo che ti ha fatto il tuo Dio che preghi!

- Hai ragione, marito mio! Dio non doveva trattarmi così! Tante Messe e Rosari e poi farmi scivolare e slogare il malleolo! Se Dio continuerà a trattarmi così, farò come te: niente Chiesa, niente Preti e niente preghiere! ...

## **I REATTORI**

Si sono riportati degli episodi significativi.

Come spiegare la diversità di condotta dei malati?

Un esempio potrebbe dare luce.

Un foglio di carta si lascia cadere da una finestra. Il suo leggero peso e l'attrazione terrestre lo fanno cadere al suolo. Non è possibile che il foglio di carta resti fermo sospeso in aria; deve sottostare alla legge naturale di attrazione.

In un aeroporto stanno fermi, in attesa di partenza, decine di apparecchi. Uno alla volta, nell'ora stabilita, fanno dei giri sulla pista e poi spiccano il volo.

Si guardi un aereo in volo: quattrocento tonnellate di peso, all'altezza di dodici mila metri, con la velocità di circa mille chilometri all'ora, attraversa lo spazio quasi fosse una piuma.

Un foglio di carta lanciato in aria cade al suolo, mentre un colosso di aereo resta sospeso e vola. Come mai?

Il foglio di carta non ha la possibilità di vincere l'attrazione terrestre; l'aereo la vince perché c'è l'aiuto dei reattori, forti motori; senza di questi l'aereo precipiterebbe al suolo.

Quando un malato, con disturbi anche poco rilevanti, non ha la luce e la forza che viene da Dio, e come un foglio di carta che cade al suolo e lo dimostra con la rabbia, con la bestemmia e financo con la disperazione.

Se il malato, con sofferenze acute e prolungate, è vicino a Dio, allora sopporta tutto con rassegnazione e sente la gioia dello spirito, perché; come l'aereo è sostenuto in aria dai reattori, così l'infermo è sostenuto da tre reattori spirituali, che sono la fede, la speranza e la carità.

## **LA SOFFERENZA**

Dio creò l'uomo e la donna e li pose nel paradiso terrestre, per rendere felici loro e la loro discendenza.

I progenitori, Adamo ed Eva, peccarono e furono puniti direttamente. Tutti i loro figli ne hanno le conseguenze per naturale discendenza.

Nella preghiera « Salve Regina », rivolta alla Madonna, è molto espressiva l'invocazione: « Gementi e piangenti in questa valle di lacrime a te sospiriamo ».

Quantunque il mondo creato da Dio sia bello e l'ordine che lo regge sia meraviglioso, tuttavia la sofferenza è fortemente legata ai mortali, cosicché la vita è paragonabile ad un ramo di rosa; c'è il fiore, bello e profumato, ma il ramo che lo sostiene è irto di spine, e spine acute e legnose. Nella vita sono più le spine che le rose.

Si nasce tra i dolori; il bambino, apparendo alla luce, piange; si muore tra gli spasimi dell'agonia. La vita umana si trascorre nel lavoro, accompagnato dal peso della fatica, con tanti altri sacrifici che fanno corona al vivere quotidiano.

La sofferenza umana è di varia specie; spirituale e corporale. La più pesante è quella dello spirito o del cuore, perché le facoltà spirituali sono più nobili e più delicate di quelle fisiche; tali sono le umiliazioni, l'abbandono di chi dovrebbe starci vicino e sostenerci, l'incomprensione, la calunnia, la morte delle persone care, il tradimento dell'amore, il rimorso, l'essere vittima della prepotenza, la perdita della libertà, ecc....

La sofferenza fisica o corporale, che tocca la parte secondaria di noi, cioè il corpo, quantunque di per se sia meno pesante di quella dello spirito, tuttavia è sempre sofferenza, che può raggiungere larghe proporzioni.

Il nome generico delle sofferenze fisiche e quello di « malattia ».

Questo scritto riguarda la sofferenza dei malati e prima di addentrarci nell'argomento occorre dare delle delucidazioni.

## **TENEBRE E LUCE**

Tutte le cose di questo mondo col tempo si vanno deteriorando, così le fabbriche, gli abiti e gli utensili e così il corpo umano; cosicché altre sono le condizioni del corpo di un giovane ed altre quelle del vecchio.

Le malattie possono cominciare all'atto della nascita o nel corso della vita; possono essere croniche o passeggera, curabili o incurabili.

Non poche malattie sono causate dai vizi dei genitori; altre vengono per colpa dei singoli, a motivo delle sfrenate passioni, delle intemperanze, dell'audacia nell'affrontare certi pericoli, ed altri mali sopraggiungono senza che alcuno ne abbia colpa.

Qualunque ne sia la causa, le malattie ci sono e sono innumerevoli.

Come si comportano in pratica gli ammalati?

Chi si rassegna e dice: Pazienza! Questa è la vita. Non sono io solo a stare male.

Chi maledice il giorno della nascita. Chi tenta tutti i rimedi per guarire e non riuscendo trascorre i giorni nella tristezza.

Non mancano i disperati, che si troncano la vita. Ogni giorno i giornali riportano desolanti notizie a questo riguardo.

Ci sono pure gli ammalati sereni, col sorriso abituale; di quelli che giungono a cantare di gioia, basandosi sul detto di S. Francesco d'Assisi: È tanto il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto! -

Non mancano quelli che dicono: Grazie, Gesù, di questa malattia, che tanta gloria mi prepara in Cielo! Ogni giorno posso darti la prova del mio amore con l'offerta delle mie pene! -

C'è chi dice: Gesù mio, bacio la tua mano che mi ha presentato la croce di questa malattia! Grazie che mi tieni stretto a te sulla croce! -

S'incontrano anche gli eroi della sofferenza, che festeggiano ogni anno il giorno in cui ebbe inizio la loro malattia; tali sono: Egidio Marconi, che festeggiò nel Cottolengo di Torino i suoi cinquanta anni di degenza nel ricovero; Don Andrea Beltrami, Salesiano, che ogni anno faceva festa commemorando i giorni in cui avevano avuto principio le sue varie malattie; Teresa Musco, che sostenne circa cento venti interventi operatori e diceva talvolta: Signore, ancora voglio soffrire! Manda che io accetto la sofferenza! -

L'autore di questo scritto, l'ultima volta che fu a colloquio con Teresa Musco, le disse: Signorina, a vederla in volto pare che lei venda salute! - Pare, rispose con serenità; ma Dio lo sa! - A trentatré anni Gesù la chiamò a se per premiarla.

## **L'ENIGMA DELLA VITA**

La sofferenza per molti è un enigma, cioè un problema insolubile: esistere e soffrire. Ma perché? ...

Soltanto la Religione può sciogliere l'enigma.

La sofferenza, che dopo la creazione umana venne nel mondo in un secondo tempo, cioè dopo la colpa originale, fu scelta da Dio come mezzo di redenzione ed e purificazione, fonte di meriti e moneta mistica per ottenere grazie per se e per gli altri.

Affinché la sofferenza, e quindi la malattia, raggiunga questi scopi, è necessario guardarla alla luce della fede ed apprezzare il suo valore spirituale, per giungere in conclusione all'offerta della sofferenza a Dio.

Molti falsano il concetto della vita e camminano fuori strada. Pensano che la vita sia data soltanto per godere; siccome, volere o no, sentono le punture delle spine morali e fisiche, vivono in perenne disagio; fine della loro vita e procurarsi delle soddisfazioni ed evitare ciò che richiede sacrificio. Tutti costoro vivono al buio, senza la luce della fede, ignari, dimentichi o sprezzanti di una vita che ci attende dopo di questa, la vita eterna.

Per chi la pensa così, la sofferenza è sprecata.

La vita, alla luce della Divina Rivelazione, è un grande dono che Dio fa alle sue creature, affinché, trascorrendola nell'osservanza dei divini precetti, in uniformità alla divina volontà, utilizzando le circostanze di compiere il bene, con l'offerta delle piccole e grandi croci quotidiane, possano meritare di essere ammesse al Paradiso.

La sofferenza ha il suo grande valore davanti a Dio; Gesù Cristo redense il mondo soprattutto col patire e così entrò nella gloria del suo Regno.

Dice il Divin Maestro ai suoi seguaci: Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua... Poi avrà un tesoro in Cielo. -

Gesù utilizza le sofferenze umane unendole alle sue avute nella Passione e con queste sofferenze dà le grazie alle anime bisognose.

È proprio Gesù che ama e cerca la sofferenza. È lieto quando trova anime generose, disposte ad accettare la croce. Egli si presenta talvolta direttamente a certe anime, dette privilegiate, invitandole ad accettare lo stato mistico, irto di spine, e dona loro anche le sofferenze della sua Passione, cioè le piaghe, dette « stimate », e la corona di spine.

## **IL CRISTO**

Se Gesù si degnasse parlare a questo proposito, potrebbe dire: Mi presento a voi quale Figlio di Dio. Vi porto la mia pace, che è la vera pace, che l'uomo non può conoscere se non vive la sua vita in unione con me, formando un binomio mistico.

Io vi dico: Siate una sola cosa con me, perché attraverso me sarete una cosa sola col Padre Celeste. Allora non potrà esserci turbamento o angoscia, cose che provengono dalla condizione umana. Ma se voi siete nell'unione perfetta con me, con la vostra vita spirituale, pregusterete già nella vostra vita la gioia ed il gaudio del soprannaturale.

Io scelgo le anime per una missione, come io ho scelto i miei Apostoli; quindi, non siete voi che scegliete me.

Prediligo le mie anime realizzando i miei disegni, che la mente umana non può concepire e neppure percepire. Io scelgo e chiamo un'anima non certamente alle gioie ed ai piaceri mondani. Io sono venuto al mondo per servire e ve ne ho dato l'esempio, non solo con la parola, ma con le opere, nella tristezza e nella stanchezza della mia giornata in terra nell'opera messianica, nel guarire gli ammalati, nel consolare gli afflitti, nel dare la vita a coloro che avevano conosciuto la morte.

E tutto ciò non è valso ad occhio umano, non è stato apprezzato proprio da coloro che io avevo ricolmato di grazia e di misericordia.

In cambio ero insultato, deriso, rinnegato e posto in Croce. Lo stare sulla Croce era l'atto supremo di una vita vissuta a testimonianza della carità nell'amore del Padre Celeste. Era la testimonianza dell'umiliazione e dell'accettazione della sofferenza, nell'ubbidienza sino alla morte di Croce.

E' in questo punto che traspare la figura del Cristo Figlio di Dio nella sua natura umana. Il mio Corpo è ridotto a brandelli nelle mie Carni immacolate; c'è l'abbattimento dello spirito per l'ingratitude e l'abbandono, anche ed in particolar modo di coloro che più mi sono stati vicini. C'è una sofferenza cruenta, atroce, spasimante, indescrivibile a mente umana; e tutto ciò per un

atto di sublimazione di amore, che doveva culminare nell'inizio del piano di redenzione dell'umanità.

Ecco che ancora oggi per completare e portare a termine questo piano di redenzione, io scelgo i miei prediletti affinché siano una cosa sola con me, sofferenza nella sofferenza, membra delle stesse membra martoriate e flagellate, sofferenza per l'abbattimento dello spirito.

Sono allontanato dalla società stessa; ma in coloro che soffrono io sono presente nelle loro carni e nello spirito ed attraverso e per mezzo dell'offerta della sofferenza, io porto a realizzare il piano di redenzione dell'umanità.

E qui vi ricordo la mia beatitudine: Beati i sofferenti, beati coloro che piangono, perché non saranno soli; io sono con loro e nell'unione col Padre Celeste saranno nel regno dei Cieli.

Coloro che sapranno imitarmi nell'offerta suprema e nell'offerta delle loro sofferenze, si attendano le mie particolari e misericordiose attenzioni.

Dice San Paolo: Compio in me ciò che manca alla Passione di Cristo. - Significa che Gesù Cristo ha fatto la parte sua, soffrendo per redimere l'umanità; così pure ogni anima deve fare la parte sua, cooperando alla sua salvezza eterna con l'offerta delle proprie sofferenze.

## **DI NECESSITÀ ... VIRTÙ**

La sofferenza naturalmente ripugna; ma dato che nessuno può esserne esente, occorre fare di necessità virtù, cioè, è necessario rimettersi alla volontà di Dio.

Il compimento della volontà di Dio è legge suprema per tutti ed è inutile ricalcitare allo stimolo. Perciò sarebbe insipiente chi dicesse: Sono malato; non voglio soffrire e mi ribello alla volontà di Dio! - Pur dicendo così, la malattia rimane lo stesso. Allora è meglio rassegnarsi e dire: Signore, sia fatta la volontà vostra, come in Cielo così in terra! Assistetemi Voi!

## **CARTA CELESTE**

Ero a New York a motivo di apostolato. Entrato in una rivendita d'Italiani, chiesi: Voi Italiani in America come vi trovate?

- Bene! Qui si lavora molto e quando due amici s'incontrano, dato il saluto, si domandano: Lavori?
- E' il lavoro la cosa principale, perché ciò che conta in America è la carta verde.
- Cosa è la carta verde?
- I dollari. Da tutti si fa la caccia ai dollari. -

Dollaro vuol dire denaro; non è solo in America, ma è in ogni nazione l'assalto al denaro.

Col denaro si possono acquistare soltanto cose materiali e possono procurarsi dei piaceri; però appena si muore si deve lasciare ad altri la carta verde, guadagnata con tanto sudore.

Ciò che più vale è la carta celeste, chiamiamola così, cioè quella che fa arricchire per la vita eterna. È carta celeste qualunque opera buona, in particolare l'offerta a Dio di qualche sofferenza. Gesù utilizza queste offerte, frutto d'amore divino, ed arricchisce le anime.

## **SUL TAVOLO OPERATORIO**

Osserviamo una sala operatoria. C'è da riflettere.

Fa impressione guardare qualche vaso con dentro del sangue e qualche pezzo di carne umana. Il primo atto operatorio è finito; subito dopo comincia il secondo e poi il terzo ... Così ogni giorno.

Nel mondo sono innumerevoli quelli che subiscono simili interventi. Anche a me, scrivente, e toccato tre volte trovarmi sul tavolo operatorio.

Ricordo che una volta mi disposi così: Ora devo essere operato, volere o no mi toccherà soffrire. È bene utilizzare la sofferenza.

Allora dissi: Signore, vi offro la mia sofferenza e Voi con essa convertite tre peccatori!

Tutto andò bene e ripresi il lavoro. Mentre un giorno percorrevo la Via Etnea di Catania, un signore m'intrattenne: Reverendo, mi conosce?

- Sì; lei è uno dei tre dottori presenti al mio atto operatorio; lei controllava le mie tempia.

- Ho piacere di dirle che dopo la sua operazione mi sono convertito.

Questa notizia mi rallegrò. Potei conoscere uno convertito; ma ho fiducia che si siano convertiti anche altri due.

Questa testimonianza fa rilevare quali frutti possa produrre una sofferenza offerta a Dio ed insegna a non sprecare nelle malattie ciò che per necessità si ha da subire.

## **CHIRURGO UMANO CHIRURGO DIVINO**

Si è accennato alla chirurgia.

Chi è il chirurgo? ... È un uomo che conosce discretamente bene il corpo umano e le varie malattie e che all'occasione sa adoperare il bisturi.

Non si può da cicchessia assistere ad un atto operatorio; sono ammessi i medici e gli studenti in medicina; ma se fosse concesso a tutti, molti non avrebbero il coraggio di assistervi.

A vedere aprire un ventre, squarciare un petto, tagliare un pezzo di muscolo, scoperchiare un cranio..., ad osservare il chirurgo con le mani, ricoperte dai guanti, cosparse di sangue umano, si direbbe: Uomo crudele! Così tratti un padre di famiglia? Non hai compassione del tuo simile?

Il chirurgo potrebbe rispondere: È vero che sembro inumano, ma non lo sono; anzi sono il più grande benefattore del malato. Se io non facessi così, questo padre di famiglia fra una settimana si troverebbe già nella sepoltura; invece dopo l'operazione potrà vivere ancora per tanti anni e senza i disturbi che finora ha avuto. Un giorno il padre di famiglia mi ringrazierà e conserverà di me una cara memoria.

Quanti malati nel mondo e quanto soffrono! E Dio non ha pietà di loro? Se è Padre, perché non s'intenerisce davanti ai suoi figli sofferenti?

Dio è il chirurgo divino; vede molto lontano, cioè al di là della vita presente; davanti a Lui conta più che tutto la salvezza eterna delle anime, i cui corpi al presente soffrono.

Le malattie sono segni di predilezioni divine, perché nella sofferenza si può guardare la vita nella sua realtà, vita di combattimento e di prova meritoria; si ha il tempo di pregare di più; si scontano i peccati e così viene ridotto o anche annullato il Purgatorio; si ha la possibilità di prepararsi al gran passo per l'eternità con una morte serena, confortata dagli ultimi Sacramenti; l'offerta a Dio delle sofferenze della malattia può apportare la salvezza eterna a molte anime. I malati giunti in Cielo, raccoglieranno i frutti eterni del loro patire sulla terra. Nella vita terrena seminano nel pianto e nell'eternità raccoglieranno i frutti eterni del loro patire sulla terra.

Ai malati si applica la beatitudine evangelica. Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. Come il padre di famiglia, che è stato sottoposto ad un grave intervento operatorio ed ha riacquistata la salute, non ricorda più i dolori sofferti ed esclama: Benedette quelle mani del chirurgo, che mi hanno data la salute! - così i malati, ammessi al Paradiso, ricchi di meriti, diranno: O Dio, grazie! Ora comprendiamo che siamo stati prescelti e non castigati! -

## **MISSIONE DEI MALATI**

Cosa ne pensa il mondo della massa dei malati, che popola la terra?



Il mondo e l'assieme di coloro che negano un'altra vita e seguono le dottrine contrarie agli insegnamenti del Vangelo.

Gesù ha detto: Non prego per il mondo! -

Il mondo ama ciò che è suo ed apprezza solo la vita presente. Le schiere dei malati per esso non hanno alcun valore, anzi le giudica d'impiccio e sarebbe meglio che non ci fossero.

Taluni del mondo aspirano all'approvazione di una legge detta « eutanasia », affinché gli ammalati gravi, gl'incurabili ed i vecchi siano uccisi con una iniezione mortifera.

Così la pensano gli empi, i senza-Dio, i ciechi spirituali; ma diversamente la pensano quelli che hanno la luce della fede.

I malati sono i grandi benefattori dell'umanità. È vero che materialmente non possono rendere, perché le membra inferme non possono affaticarsi, però spiritualmente rendono molto per se e per gli altri. Nei rapporti con l'umanità i malati sono come le radici nei rapporti con l'albero.

Quante sofferenze sono offerte al Signore, le quali riparano i peccati del mondo ed attirano la misericordia di Dio sull'umanità peccatrice!

Quante preghiere ogni giorno innalzano a Dio gl'infermi che hanno fede! Sono loro che compensano la dimenticanza di Dio, che c'è nel mondo.

Si chiude questa prima parte con un esempio, che sembrerebbe strano, mentre è tutt'altro.

In una clinica della città di Messina andò una donna per visitare una persona cara. S'intrattenne a colloquio con una giovane ricoverata. Le chiese: - Lei che malattia ha?

- Guardi le mie gambe! - e le scoprì. Erano ricoperte di piaghe, da fare ribrezzo. - Da quanto tempo è così?

- La mia storia è questa: Da parecchi anni avevo le gambe con delle piaghetta. Non potevo guarire. Andai a Lourdes, pregai con fede e fui guarita. In seguito pensai: Ora che sono guarita, dovrei vivere come le altre giovani; dovrei un po' godere la vita. Ma forse, vivendo come le altre giovani, essendo io sui venti anni metterei in pericolo la salvezza dell'anima mia e non potrei dare a Gesù la prova del mio amore offrendogli la sofferenza. Preferisco soffrire. Ritornarono allora le piaghe alle gambe e sono più larghe di prima. Sono contenta, perché voglio tanto bene a Gesù!

## **PARTE SECONDA**

Sinora si è parlato dei malati in genere ed in forma speculativa. In questa seconda parte dello scritto si scende alla pratica, indirizzando le istruzioni prima ai malati e dopo a quelli che hanno da fare con loro.

## **I SUPERSTIZIOSI**

La salute è una grazia di Dio e bisogna apprezzarla e custodirla. Purtroppo, la salute quando c'è si suole apprezzare poco; quando si perde, si apprezza di più e si fa di tutto per riacquistarla, ma non sempre si riesce. In caso di malattia si ha il dovere di ricorrere ai rimedi necessari; i medici sono i competenti in materia.

Non mancano i superstiziosi e gli ignoranti, i quali, avendo un malessere, si rivolgono alle fattucchiere ed agli indovini. È male ricorrere a costoro, non solo per le somme da sborsare, ma più che tutto per l'inutilità dei rimedi: portare addosso talismani, servirsi di polverine e di altri intrugli, ecc.... Peggio ancora se le fattucchiere o l'indovino invocano il concorso del demonio, perché allora la situazione si complica di più.

Un ramo importante del mio apostolato è l'interessamento dei malati ed ho un giorno alla settimana riservato ad essi. C'è da vedere e da sentire! Non credevo di trovare tante persone schiave della superstizione.

Una domanda, che rivolgo ai numerosi malati che vengono a trovarmi, e: Siete stato da qualche fattucchiera o indovino?

- Sì; mi ha dato questo talismano da portare addosso.

- Toglietelo subito e datelo a me. - Glielo do; però non lo apra; le accadrà qualche disgrazia.

- Non abbiate paura! -

Scucio l'involto del talismano e trovo dentro tre chiodini, legati con tre fili di capelli, tre pezzettini di nastro rosso, un cornettino ed un pizzico di polvere, piuttosto puzzolente, che d'ordinario è polvere di ossa da morto, roba presa al cimitero.

Chiedo: - Quanto avete pagato per avere questo talismano?

- Trenta mila lire. Ad ogni visita porto venti mila lire e finora ho dato più di trecento mila lire.

- Siete guarito?

- No! Dice la fattucchiera che sta lavorando per guarirmi. Mi ha chiesto altro mezzo milione per ridarmi perfetta la salute.

- Volete andare ancora da questa gente?... Ma rivolgetevi a Dio, state in grazia di Dio, confessatevi e comunicatevi! Se sarà volontà di Dio, potrete guarire; se no, pazienza! Non tutte le malattie possono curarsi e sparire.

## **RIVOLGERSI A DIO**

Il Signore glorifica i suoi Santi in diversi modi, elargendo per loro intercessione favori speciali.

Il popolo cristiano, per frutto di esperienza, si rivolge ora a questo ed ora a quell'altro Santo, secondo i vari bisogni.

Quando si desiderano grazie, si faccia qualche triduo o novena di preghiere, attenendosi a queste norme: 1) Vivere in grazia di Dio. 2) Fare la S. Comunione. 3) Essere disposti ad uniformarsi alla volontà di Dio.

## **EFFETTI DELLA PREGHIERA**

Quando si prega, si tengano presenti le parole di Gesù: Qual'è quel padre, che se il figlio gli chiede del pane gli dà un sasso o se gli chiede un pesce gli dà un serpente? Ora, se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai figli, quanto più Dio non darà a quelli che gli chiedono il suo Spirito? -

Il Signore sa ciò che ci occorre; vuole che glielo domandiamo con fede ed umiltà. Se la grazia richiesta entra nei disegni divini, si otterrà; se non è così, Dio darà qualche altra grazia, più utile e più urgente, perché Dio per ognuno non solo fa il bene, ma il maggior bene.

Santa Teresa del Bambino Gesù diceva: Quando desidero qualche grazia e mi rivolgo ai miei Santi Protettori, per intercedere presso Dio, se la grazia non la ottengo, ringrazio lo stesso i miei Santi, perché comprendo essere altra la volontà di Dio. La preghiera può essere esaudita subito, oppure può essere interpretata dalla sapienza e bontà di Dio. La preghiera ottiene dal buon Dio il compimento della sua volontà amorosissima in tutte le cose, il che non è sempre il compimento dei desideri di coloro che pregano, quantunque sembrino i migliori nella forma e nel tempo che ci sperano. -

Un esempio: Un giovane universitario, studente in medicina, mi disse: Preghi per me, perché dovrò sostenere un esame difficile. -

Gli suggerii di fare un corso di Comunioni. Il giovane accettò il suggerimento e lo mise in pratica. All'esame fu bocciato. Ritornò a me dispiaciuto e cercai di rasserenarlo. Mi comunicò anche un'altra notizia, dicendo: Ero andato una mattina a mare a fare il bagno ed ero solo. Non so per quale malessere improvviso, mi trovai in fondo all'acqua ed ero incapace di ritornare a galla. Un

pescatore, un po' distante da me, vedendomi sparire e non ricomparire, remando energicamente, mi raggiunse, si tuffò nell'acqua e mi riportò alla spiaggia. Ero gonfio per l'acqua ingoiata. Il pescatore fece di tutto per provocarmi il vomito, poi mi trasportò all'ospedale, mi fecero le dovute cure e dopo non molto mi rimisi bene. -

Udito ciò, soggiunsi al giovane: Hai capito?... Tu avevi chiesto a Dio la grazia della promozione con quelle Comunioni. Non hai ricevuto quella grazia, ma una maggiore, la vita. Alla bocciatura c'è riparo; alla morte no. E se non ci fosse stata quella barca? E se quel pescatore non se ne fosse accorto? E se la barca fosse stata più lontano?... Tu a quest'ora saresti nella tomba, perché il ritardo di pochi minuti sarebbe stato fatale. -

L'universitario comprese e ringraziò Dio.

## **LOURDES**

Lourdes, grande centro mariano, chiama i pellegrini da ogni parte del mondo, specialmente i malati.

Tutto è suggestivo in quel Santuario, tanto il bel recinto che dal cancello d'ingresso porta alla Basilica, tanto la maestosità del Tempio e quanto in particolare la Sacra Grotta.

Ma ciò che maggiormente colpisce è la spianata ai piedi della Basilica, ove sono disposte in buon ordine le file delle barelle, occupate dai malati, nell'ora in cui si attende la Benedizione Eucaristica. La immensa folla dei pellegrini fa bordo e corona ai malati, assistiti dai barellieri e dalle Crocerossine.

Quanti malati! In quante lingue parlano, essendo di diverse nazioni! Ma tutti parlano la stessa lingua del cuore, cioè la fede che li ha portati ai piedi della Madonna e la speranza di ottenere la guarigione.

Giornalisti, scrittori, studiosi, Ecclesiastici ... si avvicinano a questa ed a quella barella per parlare ai malati e raccogliere notizie da affidare poi alla stampa. Quante domande!

- Giovanetto, da quanto tempo sei paralizzato alle gambe?

- Sempre! Sono nato così.

- Speriamo che la Madonna ti guarisca e così potrai scorazzare come gli altri ragazzi.

- Non penso alla guarigione. Sono venuto in pellegrinaggio per mio padre, che mi vuole bene assai, ma ha il vizio di bestemmiare. Voglio che non bestemmi più.

- E lei, signorina, è contenta oggi? Pregghi, preghi molto e faccio l'augurio che abbia a spiccare un salto da questa barella e ritornare festante a casa.

- A questo pensavo prima; poi ho cambiato idea.

- Cioè?

- A vedere come è ridotta questa signora che mi sta a fianco e che è madre di famiglia, ho detto tra me: La mia malattia a confronto della sua è ben poca cosa. E' meglio che guarisca lei. Sto pre-gando che il miracolo avvenga ad essa anziché a me.

- E lei, signore, viene da lontano?

- Da molto lontano. Ho alle gambe l'artrosi deformante progressiva e sono venuto con molta fede ai piedi della Madonna. Però sento la serenità dello spirito; se guarirò, sarò grato a Dio ed alla Vergine; se non guarirò, vuol dire che questa è la croce della mia vita e sia fatta la volontà di Dio. - È solenne e molto commovente il momento, in cui il Vescovo, tenendo in mano il Sacro Ostensorio con Gesù Sacramentato, impartisce la Benedizione ai singoli malati.

Le guarigioni più strepitose sogliono effettuarsi alla Benedizione ed allora è commovente l'esplosione di fede e di gioia a vedere camminare chi era paralitico, muoversi senza guida chi era cieco, sentire la voce di qualche sordomuto guarito, ecc....

Quando i pellegrini partono da Lourdes, si pensa che tutti abbiano ricevuto qualche grazia: chi la guarigione istantanea, chi il miglioramento, chi la speranza di guarire durante il viaggio di ritorno oppure in casa, come talvolta avviene; chi ha acquistato un aumento di fede, chi ha promesso di cambiare vita; nell'insieme si è più disposti a rassegnarsi alla volontà di Dio.

E' Dio che dà per intercessione della Madonna, a chi molto ed a chi poco, a chi nello spirito ed a chi nel corpo; a chi subito ed a chi con ritardo.

Dio tiene conto della fede, della perseveranza nella preghiera, dell'umiltà e del maggior vantaggio che può provenire all'anima supplicante.

E' grazia maggiore accettare la croce, abbracciarla per amore di Gesù, portarla con generosità e cooperare alla salvezza delle anime, anziché guarire da qualche disturbo corporale.

## **ARMA A DOPPIO TAGLIO**

La sofferenza, e quindi la malattia, guardata con gli occhiali celesti, cioè al lume della fede, è un tesoro inestimabile. Gesù scelse la sofferenza per sé, divenendo l'Uomo dei Dolori, e così redense il mondo.

Diceva Gesù ad un'anima confidente: Se nella mia Sapienza infinita avessi trovata una via più preziosa da additare ai miei seguaci, avrei scelta quella; ma la via più preziosa è quella della sofferenza e questa ho scelto. -

La sofferenza è un'arma a doppio taglio, come lo è il dono della libertà umana; può apportare ricchezza e vita, ovvero miseria e morte.

Mentre Gesù era sulla Croce, due ladroni gli stavano ai lati; uno accettava la sofferenza, si riconosceva degno di quella punizione, si rimetteva alla misericordia di Dio e si salvò. Infatti Gesù gli disse: Oggi sarai con me in Paradiso! -

L'altro ladrone soffriva, ma non si rassegnava, anzi bestemmiava.

La stessa sofferenza, quella della croce, per il buon ladrone fu motivo di salvezza, fu Paradiso, mentre per l'altro fu motivo di rovina e disperazione.

Quanto avvenne sul Calvario ai due ladroni, si ripete ogni giorno nella vita. La sofferenza è come il fuoco, che produce effetti diversi secondo la materia sulla quale agisce. Si mette sul fuoco un pezzo di grasso e questo si scioglie; vi si mette un uovo e questo indurisce. Si mette nel fuoco un legno e tutto si brucia e diventa cenere; si mette nel crogiolo un pezzo di oro e questo si purifica dalle scorie ed appare più splendente.

## **SOFFERENZE SPRECAE**

Una giovane donna si rivolse a me per consiglio e mi fece delle confidenze:

- Che vitaccia è la mia! Quanto mi tocca soffrire! Già due volte mi sono tagliate le vene per suicidarmi e non ci sono riuscita, perché in famiglia se ne sono accorti ed hanno rimediato.

- Vuol farmi vedere il polso! -Tolse il braccialetto e potei vedere le cicatrici.

- Ma lei, signorina, è matta! Ha tentato il suicidio, ma non lo tenti più. Nella vita ci vuole pazienza. Tutti possiamo avere le ore nere ed allora è necessario ricorrere a Dio per aiuto con la preghiera e Dio aiuterà. -

Sofferenze sprecate quelle di questa giovane donna.

## **PARADISO ANTICIPATO**

Fui invitato a visitare una famiglia di Palermo; dopo la visita ringraziai il Signore di avermi data quella opportunità.

Trovai una donna sui sessant'anni, vestiva a nero:

- Signora, ha avuto qualche lutto recente?

- Sì; è morto mio marito. Ma il mio dolore maggiore è stata la morte di un mio figlio di quattordici anni. Bisogna essere madre per comprendere questo dolore! Era minorato; lo avevo tirato su con tanti sacrifici, di giorno e di notte. In quello stato aveva bisogno di tutto, quasi fosse un bambino di due anni. -

Mentre la donna parlava, i miei occhi erano rivolti ad un giovane di oltre venti anni, seduto là vicino; alto, robusto, la bocca spalancata, lo sguardo da scemo ... - Signora, e questo giovane?

- È mio figlio; anche lui è minorato. Devo averne cura di continuo. È molto robusto; eppure devo vestirlo, spogliarlo e prenderlo di peso. Non si può lasciare solo.

- E dica, signora! E questa signorina, che credo abbia superati i trenta anni e che, appoggiata al tavolo, ci guarda con aria strana?

- È mia figlia; anch'essa è minorata. - Dunque lei da sola deve assistere sempre questi figli?

- E già! Sono qui per loro. È questa la croce della mia vita. Sia fatta la volontà di Dio! Offro i miei sacrifici al Signore. Se permette, le racconto ciò che mi è capitato l'altra volta. Si tenne qui, a Palermo, un'intervista; sono conosciuta e fui invitata ad andarci. Mi si domandò: Signora, per lei la vita che cosa è, con le croci che ha in famiglia? - Io risposi: Per me la vita è ... un Paradiso anticipato! Quanta forza mi dà il Signore, quale pace nel cuore, quanta gioia nel mio spirito! ... Mi sento felice intimamente. Mi pare di pregustare le gioie del Paradiso! -

Io l'ascoltavo e dicevo tra me: Fortunata donna che hai conosciuta l'eccellenza del soffrire e la preziosità dell'offerta delle sue pene al Signore! ...

Un'altra madre di famiglia, con tre figli minorati e per di più vedova, stanca di soffrire, senza la luce della fede, forse da tempo l'avrebbe fatta finita gettandosi dal balcone, come purtroppo fanno certe madri disperate.

## **I SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE**

Mentre stendo queste pagine, mi trovo sul confine Italia-Svizzera, in una frazione di Como, a Tavernola. Qui si erge un grande plesso, in cui si fanno Ritiri Spirituali. Lungo un corridoio vedo una giovane, che lentamente cammina poggiata a due bastoni.

- Signorina, lei è qui venuta per qualche giorno di Ritiro?

- Sì e non sono sola.

- Dispiace vederla in questo stato. Vuole una Benedizione e preghiamo Dio di guarirla?

- Io non voglio guarire. Faccio parte dell'Istituzione « Silenziosi Operai della Croce ». Tanti, che siamo ammalati, abbiamo dato il nome a questa Istituzione ed offriamo liberamente le sofferenze per la santificazione dei Sacerdoti.

- E lei è contenta?

- Molto! - e sorrideva.

C'è proprio da ringraziare Gesù, Medico-Chirurgo Celeste, che lavora nelle anime prescelte e dà la forza e la gioia a coloro che continuano nel mondo l'opera della sua Redenzione, specie con la sofferenza delle malattie.

## **LE INDISPOSIZIONI**

Le indisposizioni sono piccoli e brevi disturbi, che sopraggiungono quasi improvvisamente, per lo più causate da imprudenza o da irriflessione. Sogliono avvenire per la quantità o la qualità dei cibi ovvero per le varietà atmosferiche.

Le indisposizioni non apportano d'ordinario grandi sofferenze, bensì noie e seccature: tenere il letto o non potere uscire di casa, interrompere le abituali occupazioni, prendere il cibo senza gusto e talvolta con ripugnanza, sobbarcarsi a delle punture o a medicine costose.

Il tirare avanti così per giorni e giorni è pesantuccio. Ma cosa fare? Abbattersi per poco? Non sarebbe lodevole. Bisogna dire a se stessi: Questi quattro o cinque giorni d'indisposizione non sono perduti sotto tutti gli aspetti. Ci sarebbe molto da guadagnare.

L'agricoltore lavora nella sua campagna; o batte il sole, o soffia il vento, o agghiaccia per il freddo, egli continua il lavoro, premuroso di fare fruttare il suo tempo. Ma quando il cielo, carico di nubi, riversa la pioggia e l'acqua diventa torrenziale, egli si ritira nella casa colonica, non lavora, ma guarda e pensa: Che bella giornata! Quest'acqua oggi è tesoro! - Se dicesse: La giornata oggi è perduta perché non posso lavorare! - sarebbe un agricoltore sciocco.

È più utile alla campagna un giorno di pioggia a tempo opportuno, che non una settimana d'intenso lavoro.

È vero che i giorni di indisposizione non rendono materialmente, cioè, né per la borsa e né per i piaceri della vita, ma possono rendere moltissimo spiritualmente.

La parte principale di noi è l'anima; è questa che bisogna arricchire per l'eternità. Quando si sta bene, ci si tuffa nel lavoro quotidiano e non è facile trovare il tempo per dedicarsi un po' alla preghiera, all'esame di coscienza, alla pia riflessione sul valore della vita e su ciò che ci attende avvenuta la morte.

Nei giorni di indisposizione è facile fare ciò; basta volerlo.

In pratica, nelle indisposizioni si raccomanda di dire di tanto in tanto: Signore, sia fatta la tua volontà! Accetta le seccature e le noie di questo mio disturbo a penitenza dei miei peccati!

Dopo un acquazzone il cielo appare più limpido e l'aria è più pura. Dopo un'indisposizione sopportata cristianamente, lo spirito resta più risollevato e più disposto a fare il bene.

## **FORTI MALESSERI**

All'improvviso o dopo leggeri preavvisi, si avverte nel corpo qualche forte malessere. Si ricorre al medico, il quale decide: Ricovero all'ospedale!

Subito si corre ai ripari.

Supponiamo trattarsi di malori importanti, ma non mortali.

Un mese di ospedale o di clinica, previo l'intervento chirurgico, con qualche mesetto di convalescenza in famiglia, costituisce una grande croce, specialmente se i pazienti fossero madri o padri di famiglia. Come comportarsi? Disperarsi? Bestemmiare? Imprecare contro la mala sorte? No!

Occorre invece risvegliare la fede e riflettere: Non si muove foglia, che Dio non voglia! Egli agisce sempre per il maggior bene delle sue creature, per il bene spirituale, per aiutarle a salvar l'anima e nel migliore modo possibile. E' questo il fine per cui le ha create. Agisce sempre per amore e spesso per predilezione. Egli, Medico Divino, ha in mano il mistico bisturi per risanare le anime. Il chirurgo che taglia, produce dolore; Dio, che prova la sua creatura, apporta sofferenza.

## **NEL BUIO SI VEDONO LE STELLE**

Ero entrato in una barbieria. Il barbiere, mio amico, mi disse: Ha lei saputo ciò che mi è capitato tempo fa?

- Ho saputo qualche cosa. Racconti!

- Ero qui a lavoro. All'improvviso avvertii un senso di stanchezza e dissi al cliente: Permetta che mi segga un poco. Da quel momento in poi non ricordo più nulla. Ripresi la conoscenza stando a

letto nell'ospedale. Ricordo soltanto che trovandomi sull'auto-ambulanza sentivo come da lontano un suono di sirena, per niente pensando che annunciava il mio passaggio. Ho toccato le soglie dell'eternità e, grazie a Dio, ho potuto superare il malessere. Dopo una discreta degenza nell'ospedale e la dovuta convalescenza, come vede, ho potuto riprendere il lavoro. -

Questo è uno dei mille fatti, che giornalmente si ripetono nel mondo.

Si è detto sopra che Dio agisce sempre per amore e per predilezione. Nell'episodio ora esposto come appare ciò?

Ha detto Gesù: State preparati, perché nell'ora che non pensate verrà il Figlio dell'Uomo! - cioè, morrete e comparirete davanti a me per essere giudicati.

Per quel barbiere è stata una lezione divina: Vivi sempre nella mia grazia! Pensa che in questo mondo ci sei e non ci sei. Questa volta è stato un avviso; un'altra volta potrebbe essere la conclusione della tua vita. Procura dunque di pensare di più all'anima tua e di non attaccarti troppo alle cose passeggere del mondo.

Richiamo divino, sapiente ed amoroso! Ma tutti comprendono ciò?... Dolorosamente si constata, che dopo un grave pericolo di vita superato, il ladro riprende la via dei furti, il bestemmiatore non la smette con gli insulti contro Dio, il divorziato continua a convivere con la moglie che non è sua, l'irreligioso non prega e non si sveglia dal sonno dell'indifferenza. Taluni però, toccati da Dio, comprendono e mutano vita. Il cambiamento può iniziare già nell'ospedale, ove si dispongono a confessarsi ed a comunicarsi; sentono il dovere di ringraziare Dio dello scampato pericolo e ricomincia la pratica della preghiera quotidiana, forse da anni tralasciata.

Nei gravi malori improvvisi il Signore lavora nell'anima del sofferente ed anche in tutta la sua famiglia.

Se si tratta, ad esempio, di un figlio colpito, i genitori e gli altri familiari si rivolgono a Dio con voti e promesse, corrono in Chiesa per implorare la salute del figlio, compiono atti di carità, ravvivano la fede e nutrono speranza che l'ammalato superi la crisi. Tutta la famiglia si riscuote ed è purificata dal dolore.

Nel dolore si vede la luce di Dio, come nel buio si vedono le stelle.

Si è fatto cenno dell'auto-ambulanza; si approfitta per dare un buon suggerimento. Avviene non di raro di vedere una macchina che corre precipitosa all'ospedale o di udire il suono della sirena dell'auto-ambulanza.

E' questa l'occasione di compiere un atto di carità spirituale.

Si reciti allora un'Ave Maria per chi è trasportato al pronto soccorso. Questa preghiera, specie se è fatta da parecchi e con fede, apporterà all'infermo tanto aiuto spirituale e, se entra nei disegni di Dio, anche aiuto e sollievo corporale.

È carità il diffondere questa pia iniziativa, come pure quella di recitare un'Ave Maria tutte le volte che si passa vicino a qualche ospedale o clinica.

## **MALATTIE CRONICHE**

Si è parlato di malori gravi, ma non mortali, i quali hanno una durata più o meno lunga; sono da considerarsi mali passeggeri, anche quando lasciano qualche traccia.

Ci sono però le malattie croniche, che cominciano e non finiscono e che anzi vanno intensificandosi con l'andare del tempo.

Non si sta qui ad enumerare le molteplici specie di malattie, alle quali sono soggetti non soltanto gli avanzati negli anni, ma anche i giovani, gli adolescenti ed i bambini. Quanti minorati, paralitici, infortunati del lavoro, vittime dei veicoli, ecc.!...

Fermiamoci a considerare lo stato dei malati cronici.

Si è detto che la sofferenza è un'arma a doppio taglio e lo è specialmente nei casi dei mali incurabili.

Infelici i malati cronici che non hanno fede!

Dice Gesù Cristo: Beati quelli che soffrono, perché saranno consolati! - purché sappiano soffrire.

Nella vita ho avuto modo di trattare con molti ed ho potuto constatare che le persone più contente, e direi felici, sono quelle che sanno soffrire. Quanti esempi potrei portare di ammalati sorridenti, traboccanti di gioia e ricolmi di pace nel cuore, tanto da suscitare santa gelosia!

- Amico mio, perché piange? Comprendo che la sua malattia è grave ed incurabile; ma si faccia coraggio! Forse pensa alla moglie ed ai bambini?

- Piango, non per la malattia, ma per la grande gioia che ho nel cuore! Che felicità sto provando nell'animo mio! -

Ricordo che dopo queste parole io rimasi a braccia conserte, con gli occhi fissi su quel padre di famiglia ed esclamai: Come la invidio! -

Ero in Piemonte e con una macchina mi spinsi al di là di Lanzo Torinese, diretto ad un Ricovero di ammalati cronici ed incurabili. Vi trovai una donna con le labbra atteggiata a sorriso. Le domandai: Da quanto tempo è ammalata?

- Da ventotto anni.

- Riceve delle visite?

- Molte. Viene a trovarmi anche qualche Vescovo.

- Ha qualche scopo particolare la sua vita di sofferenza?

- Sì, la salvezza delle anime e sono proprio contenta di questo mio stato.

A Ravenna fui invitato a visitare una madre di famiglia ammalata. L'abitazione era modesta; la cameretta della degenza aveva anche un altarino, ove di tanto in tanto era celebrata la Santa Messa.

L'aspetto dell'ammalata non era di sofferente; tutt'altro.

- Signora, da molto tiene il letto? - Da ventiquattro anni.

- Soffre molto?

- Soffro e voglio soffrire ancora. Desidero che queste mie carni siano strappate dalle ossa e così soffrire di più. Talvolta sento bruciare tutto il corpo, come se fossi nel fuoco. Eppure sono contenta! Mi sono offerta a Dio vittima per la santificazione dei Sacerdoti. Più soffro, più Sacerdoti si salvano.

Ero a Roma.

- La prego, Reverendo, di venire a casa mia. Ho la figliola ammalata e desidera una sua visita.

Vi andai.

Aperta la porta, venne ad incontrarmi una signorina; era sul triciclo e lo manovrava lei stessa.

Fatti i convenevoli, la giovane disse alla mamma: Lasciami col Reverendo; voglio parlargli da sola.

- La mamma si ritirò.

- Reverendo, si ricorda di me?

- Sì, ci vedemmo al boschetto delle Tre Fontane, qui a Roma, nei pressi della Grotta, ove la Madonna apparve a Bruno Cornacchiola. In quel pomeriggio io benedissi un gruppo di pellegrini e lei era tra loro, distesa sulla carrozzella. Anzi, ricordo pure quell'uomo, che a vedere lei sofferente, si inginocchiò presso la carrozzella e pregò per lei a voce alta e commosso, domandando a Dio la sua guarigione.

- Dopo quell'incontro non mi sono dimenticata più di lei e perciò ho desiderato questa visita.

- Quanti anni tiene?

- Ventuno. Sono iscritta al terzo anno, d'università, ma non posso frequentare.

- Qual è il suo male?

- Un morbo strano, che è sparso nel sangue e nelle ossa; dai femori in giù sono immobile.



- Speriamo possa guarire presto. Preghiamo!  
- Come posso chiedere a Dio di guarire, se io stessa gli ho chiesta questa croce?  
- Se lei è in tale disposizione di anima, ringrazi Dio e sia generosa con Lui.  
- Sì, comprendo! Però sappia che sento Gesù nel mio cuore ed io mi sento contenta, tanto contenta. Voglio piacere a Gesù e gli offro la sofferenza per il bene del prossimo. Ho fatto ritirare la mamma, perché essa non sa nulla della mia offerta. - Finito il colloquio, salutando la mamma, le dissi privatamente: Ringrazi Dio, che le ha data questa figlia! Sapesse quanto è buona e quanto è serena! -

Uscito da quella casa, pensavo: Che differenza tra le giovani ventenni sparse sui palchi teatrali, in giro per le vie e lungo le spiagge, smaniose di godimenti! Costoro sono assetate di piaceri, mai sazie, col cuore vuoto, la mente ottenebrata e chi sa con quale amarezza per i meritati rimorsi! Sono solito andare a Firenze. Passando davanti al Convento delle Suore Mantellate, provo l'amarezza di un rimpianto e dico a me stesso: Ma perché non andai a trovarla?  
Più volte mi si diceva dagli amici fiorentini: Vada a visitare Suor Francesca Nerozzi! Vale la pena. - Rimandavo sempre. Quando seppi: Già e morta! - mi dispiacque assai.

Suor Francesca ebbe una martoriata esistenza. Mentre scrivo ho dinanzi la sua foto. Il suo volto, gli occhi e il sorriso sono lo specchio dell'anima sua; pare l'immagine della felicità. Abbracciò con fede la croce, vi trovò la gioia nella vita terrena ed è da pensare che ormai goda la felicità eterna.

Nel Monastero si pregava molto e si lavorava. Ogni Suora rendeva alla Comunità quel tanto che poteva.

Una Suora, giovanissima, spiccava fra le altre per la grande pace che spirava il guardarla e per l'abituale sorriso, tanto da suscitare ammirazione.

Una Consorella un giorno le disse: Fortunata voi! La vostra vita è stata sempre un sorriso! - La Suora le rispose: Guardate quel bicchiere che è sul tavolo. Contiene un liquido di un bel colore. Eppure per me non c'è una pozione amara e ripugnante come quella. È un'emulsione. Così la mia vita. -

Il sorriso sulle labbra ed il corpo nella sofferenza!

A ventiquattro anni era prossima a morire. Quante sofferenze in quel delicato corpo! Eppure questa Suora poté scrivere nella sua storia: Non credevo di trovare la felicità nella sofferenza. Quando giungerò nel Paradiso, se il buon Dio non mi cambierà il cuore, non potrò godere, perché nel Paradiso non potrò soffrire.

Questa affermazione sembra incredibile, eppure è realtà.

La Suora di cui si parla è Santa Teresa del Bambino Gesù.

Ero andato a visitare una persona amica, una donna di oltre mezza età; ripartendo mi accompagnò sino alla macchina.

Con me c'erano altre persone. Ci fu chi mi disse sottovoce: Fa piacere guardare questa signorina! Che occhi celestiali! Che sorriso d'incanto. -

A queste parole io non soggiunsi nulla; la prudenza mi faceva tacere, però pensai subito: È una donna invidiabile. Ma quanto soffre e quanto ha sofferto! Sto scrivendo la sua storia, che sarà pubblicata dopo la sua morte. A suo tempo i lettori di questa storia diranno: Possibile che nel mondo si possa soffrire tanto? Io stesso un giorno le domandai: Perché, malgrado le sue sofferenze, si mostra così sorridente? -

La risposta fu: E' stato Gesù a dirmelo: Ti voglio sempre col sorriso! - Quanti esempi edificanti si potrebbero riportare e non soltanto di donne, ma anche di uomini, quali Giacomo Gaglione, Salvatore Daffronto, Salvatore Uccellatore, ecc....

## **CHIARIFICAZIONE**

Dato che naturalmente si è attratti del piacere e si rifugge per istinto dalla sofferenza, come possono essere felici, ricolmi di gioia, certi malati cronici ed incurabili? Occorre una spiegazione.

Noi abbiamo l'anima ed il corpo, che sono i due elementi essenziali di ogni persona. Le gioie dell'anima sono superiori a quelle del corpo e si avvertono nell'intimo del nostro spirito. I piaceri del corpo sono di ordine materiale; quando non si hanno, si desiderano; quando si hanno, presto svaniscono e lasciano il vuoto nel cuore.

Allorché un malato accetta la sofferenza con fede, l'abbraccia per amore di Dio con l'ideale di giovare all'anima propria ed a quella altrui, sente ordinariamente in cuore una pace ed una gioia misteriosa, da esclamare, come esclamò un giorno davanti a me Giuseppina Marchese di Tremestieri Etneo: Come sono felice!... Come sono felice! - Eppure il suo corpo era martoriato da fare pietà.

Una fetta di limone, triturato in bocca, disgusta per il forte acre; ma se è confezionata con lo zucchero, diviene uno dei migliori bocconi che si danno nelle pasticcerie.

Diceva Giacomo Gaglione: L'anima sente una qualche cosa che la solleva oltre natura e le fa dolce anche il pianto. -

Giacomo Gaglione parlava per esperienza, perché passò venticinque anni sulla carrozzella.

Una massa di giovani frequenta la scuola; hanno gli stessi libri di studio e tutti ascoltano le stesse lezioni; il frutto però non è uguale: chi merita il sei, chi l'otto ... chi la lode; taluni meritano la bocciatura.

Gli ultimi episodi riportati sono di persone sofferenti per malattia e meritano davanti a Dio la lode. E' da augurarsi che tutti i malati, specie i cronici, meritino la lode davanti a Dio. Ma purtroppo non è così. Almeno che meritino, tanto per dire, il sei della promozione, con la rassegnazione accettando la volontà di Dio.

## **IL MIRACOLO**

Quando sopraggiunge una malattia, è lecito, anzi è doveroso il curarsi, ricorrendo agli aiuti che la scienza è in grado di apprestare. La scienza è un mezzo di cui si serve la Divina Provvidenza per sopperire ai bisogni dell'umanità; però la scienza umana è limitata ed arriva dove le è possibile arrivare.

Al di là della scienza c'è l'intervento diretto di Dio, che agisce con il miracolo. Quanti, affetti da mali incurabili e spacciati dai medici, hanno riacquisito d'un colpo la perfetta sanità! Le cronache dei Santuari, specie di Lourdes, e le Cause di Canonizzazione, sono ricche di avvenimenti miracolosi, riguardanti la scomparsa repentina di mali incurabili.

I miracoli sono fatti straordinari ed avvengono di raro; intanto quasi tutti i malati cronici ed incurabili vorrebbero un miracolo.

Il miracolo si può desiderare e si può chiedere a Dio; sta poi nei disegni di Dio il concederlo o no. La Sapienza Divina conosce le cose meglio di noi e sa come agire.

Gesù, Maestro Divino, ci ha dato un esempio luminoso.

## **SCENA EVANGELICA**

Gesù, Dio-Uomo, aveva due nature ed una sola persona; aveva quindi due volontà, la divina e l'umana.

Nell'orto del Getsemani, prima di ricevere il bacio di Giuda, vide rappresentarsi nella mente tutti i dolori che avrebbe sofferto durante la terribile Passione. La sua natura umana rimase come schiacciata sotto il peso di tanto patire, sino al punto di sudare Sangue.

Allora esclamò: Lo spirito è pronto, ma la carne è debole! -

Sapeva Gesù che aveva la missione di redimere l'umanità e che assumeva sulle sue spalle il peso di tutti i peccati del mondo; eppure in quel momento avrebbe voluto non soffrire tanto.

Si rivolse al Divin Padre, supplicandolo: Padre, a te tutto è possibile! Allontana da me questo calice! -

L'Eterno Padre vedeva nel suo Eterno Figlio tutta l'umanità peccatrice, bisognosa di redenzione, e pur amando d'infinito amore il suo diletto Figlio, non esaudì la sua preghiera, che innalzava come uomo, ma gli mandò un Angelo per confortarlo: È questa la volontà del Padre, che tu beva questo calice! - Subito Gesù esclamò: Padre, si faccia la tua volontà (divina) e non la mia (umana)! -

Gesù Cristo, dunque, come Uomo, implorò di essere liberato dalla crudele Passione; ma questo non entrava nei disegni della Divina Sapienza; subito si rassegnò e si mise nelle mani del Padre Celeste, piegò la sua volontà umana a quella divina.

Questa scena evangelica serve d'insegnamento a tutti ed in particolare ai malati. Si può pregare per essere liberati da una malattia, ma poi ... bisogna dire come Gesù: O Dio, si faccia la tua volontà e non la mia! -

## **SUGGERIMENTI**

Diceva Gesù a Santa Gemma: Dove c'è la croce, ci sono io. Dove sono io, c'è la croce.

Sia di conforto ai malati quanto Gesù disse a Santa Gemma.

Bisogna essere convinti che la malattia è un segno di predilezione divina, non per la vita terrena, ma per quella eterna.

Ogni malato pensi: la mia malattia è una croce; ma so pure che dov'è la croce c'è Gesù. Dunque, Gesù è vicino a me, mi ama, mi lavora e controlla il mio comportamento. Gesù desidera che io Lo pensi, che chieda a Lui la forza e che gli offra le mie quotidiane sofferenze.

Ogni malato si comporti così e faccia l'esperienza di ciò che prova nel cuore. Se un malato si mostra generoso verso Gesù, presto vedrà che Gesù si mostrerà più generoso verso di lui. Gesù non si lascia vincere in generosità. Egli ha sofferto e molto più degli altri malati e quindi comprende l'animo del sofferente.

## **PREGARE**

Gesù soffriva nel Getsemani e pregava; anzi esortava i tre Apostoli a pregare, dicendo: Pregate per non cadere nella tentazione! - cioè nella prova che dovete sostenere.

Tutti abbiamo bisogno della preghiera, ma di più i malati.

Per chi è costretto a tenere il letto o a non potere uscire di casa, la preghiera stia al primo posto, durante il giorno ed anche nella notte, particolarmente durante l'insonnia.

Le preghiere dei malati siano brevi ma frequenti; basta una preghiera, una giaculatoria, un pensiero a Dio presente, uno sguardo amoroso al Crocifisso o a qualche immagine della Madonna.

Non sono le molte parole della preghiera le più gradite a Dio; Egli guarda il cuore; può essere più accetto a Dio un bacio alle cinque Piaghe del Crocifisso, dato con amore e pentimento, con dedizione, anziché una lunga preghiera sbiasciata più per abitudine che per amore.

Si è fatto cenno delle immagini sacre. Comunemente l'immagine sacra si colloca al di sopra del capezzale. Sarebbe meglio metterne qualcuna, di quelle che ispirano più devozione, sulla parete di fronte al letto dell'infermo o sulla parete laterale, in modo che lo sguardo del sofferente vi si posi facilmente.

Le immagini sacre più raccomandabili sono quelle del Crocifisso e dell'Addolorata, perché toccano di più il cuore.

## **GESÙ SACRAMENTATO**

Mi trovai un giorno presso il capezzale di una malata, che da tempo stava a letto. A mirarla in volto non si sarebbe detto che stesse tanto male. Le somministrai i Santi Sacramenti.

L'inferma mi disse: Guardi, Reverendo, quella finestra! Per me essa è provvidenziale, perché mi lascia vedere il campanile della vicina Chiesa. Guardando il campanile, il mio pensiero va al Tabernacolo, ov'è Gesù Sacramentato. Quante volte mi metto in comunicazione con Gesù Sacramentato o col pensiero o con giaculatorie! Com'è delizioso avere questo conforto spirituale, quando per malattia non è possibile andare in Chiesa! -

Non è dato a tutti l'aver sottocchio una Chiesa, quando si è ammalati; però col pensiero ci si può mettere lo stesso in comunicazione con Gesù Sacramentato, che dimora nella Chiesa più vicina all'abitazione del malato; se la Chiesa è un po' distante e non può vedersi, importa poco; la distanza per Gesù è nulla.

Com'è contento Gesù, quando un'anima sofferente lo pensa nel Tabernacolo e come ricambia l'atto amoroso!

Sono da ammirare e da imitare quei malati, che avendo molto tempo della giornata a disposizione, destinano un'ora al giorno, forse anche mezz'ora a mezz'ora, per fare l'Ora Santa, servendosi di qualche libro o in altro modo. Quanto conforto scende nei loro cuori! Come sentono Gesù vicino a loro!

## **E CHI LO FA?**

Molti pregano e fanno pregare per riacquistare la salute. È cosa tanto buona. Ma quanti sono quelli che fanno un triduo o una novena per ottenere da Dio la forza spirituale, dovendo stare in croce con la sofferenza?

Saper fare il malato secondo la volontà di Dio, non è capacità personale; occorre l'aiuto della Grazia Divina e questa si ottiene con la preghiera fervente.

## **INVOCAZIONI**

Dato l'argomento della preghiera, si presentano delle giaculatorie, o pie invocazioni, che gli ammalati potrebbero ripetere con frequenza e profitto:

- Gesù mio, sia fatta la tua volontà, come hai fatto Tu la volontà del Padre Celeste nell'Orto del Getsemani! Dammi la forza!
- Gesù mio, mi hai prescelto con questa malattia. Aiutami a corrispondere ai tuoi disegni!
- Gesù mio, dammi la pace del cuore, la tua pace, che è la vera pace!
- Vergine Addolorata, quanto avete sofferto a vedere Gesù in Croce! Guardate anche me sofferente e sostenetemi!
- Angelo mio Custode, presenta tu a Dio le mie sofferenze quotidiane, affinché le utilizzi per i peccatori!

- Anime del Purgatorio, che soffrite per purificarvi, pregate per me ed io vi offro le mie sofferenze come suffragio.

## **L'INSONNIA**

Una croce non indifferente per molti malati è l'insonnia. Si crede opportuno riportare qui una paginetta del volume « L'Araldo del Divino Amore ». È la storia della grande mistica Santa Geltrude.

Nel cinquantaduesimo capitolo del libro terzo si legge:

Santa Geltrude passò una notte quasi interamente insonne, rimanendone stanca e svigorita. Come di abitudine, offrì a Gesù la sua pena in eterna lode, per la salvezza misericordiosa del mondo intero.

Il Signore, compatendo con bontà la sua sofferenza, le insegnò d'invocarlo, in casi consimili, con questa preghiera:

« O Gesù, per la tranquillissima dolcezza con la quale hai riposato da tutta l'eternità nel seno del Divin Padre, per il gradito tuo soggiorno di nove mesi nel seno della Vergine, per le gioie che hai gustate nel cuore di anime particolarmente amate, ti prego, o Dio misericordioso, di degnarti, non per mia soddisfazione, ma per la tua eterna gloria, di accordarmi un po' di riposo, affinché le mie membra affaticate possano rinvigorirsi. -

Mentre pronunciava questa preghiera, Santa Geltrude vedeva le parole trasformarsi in gradini per aiutarla ad elevarsi fino a Dio. Il Signore le mostrò allora, preparato alla sua destra, un magnifico seggio, dicendole: Vieni, o mia eletta, reclinati sul mio Cuore e vedi se l'amore mio, sempre vigilante, ti permetta di gustare un po' di riposo. -

Quando ella si fu alquanto ristorata sul Cuore del Signore, raccogliendone i palpiti dolcissimi, disse: O Gesù, che significano questi tuoi palpiti? -

Rispose Gesù: Significano che quando una persona si trova sfinita e priva di forze per l'insonnia, può rivolgermi tale preghiera per rinvigorirsi e cantare le mie lodi. Se poi non la esaudisco ed essa sopporta la sua debolezza con umile pazienza, allora sarà accolta dalla mia Divina Bontà con gioia tutta speciale. Colui che mi offre pazientemente la sua infermità, quantunque la malattia o le veglie abbiano esaurite le sue forze, mi è assai più caro di colui che, avendo buona salute, passa l'intera notte in orazione, senza risentirne disagio.

## **LA SANTA COMUNIONE**

L'anima ha bisogno del Cibo Celeste, cioè della Santissima Eucaristia. Questo bisogno devono sentirlo specialmente i malati.

Si raccomanda loro di comunicarsi ed anche spesso. Ormai si ha una grande agevolazione.

Siccome i Sacerdoti sono diminuiti di numero e sono anche aumentate le necessità dei fedeli, è data la facoltà di amministrare la Santa Comunione a domicilio a taluni che non sono Sacerdoti e sono detti « Ministri Straordinari ». È il Vescovo che dà tale facoltà.

I parenti dei malati s'interessino a trovare qualche Ministro Straordinario, disposto a portare la Santa Comunione in casa.

I malati sono scusati dall'andare a Messa nei giorni festivi. Chi ha il televisore, approfitti di esso. La Messa al televisore non soddisfa al precetto della Messa festiva; tuttavia gli ammalati, guardando il televisore, seguono la Messa, pregano con più devozione e possono ascoltare anche la predica.

## **LE SANTE PIAGHE DI GESÙ**

Diceva Gesù ad un'anima:

Desidero che sia ricordata ed onorata l'ora della mia morte in Croce. Recitate ogni giorno, verso le ore tre del pomeriggio (...chi dimentica, può farlo in altra ora...) cinque Pater, Ave e Gloria in onore delle mie Sante Piaghe, con la mia effigie dinnanzi. Quando un'anima mi onora ogni giorno così, giunta all'estremo della vita, potrò dirle come dissi al buon ladrone: Oggi sarai con me in Paradiso! - Io dovrò giudicare quest'anima, perché sono Giudice, ma sarò il Giudice di salvezza, non di condanna. -

Come e, dunque, preziosa la preghiera alle Piaghe di Gesù, le quali sono fonte di grazia e di misericordia!

È bene anche baciare con amore le singole Piaghe del Crocifisso.

## **INVOCARE LA REGINA DEL CIELO**

I malati, tranne qualche giorno di vera impossibilità, non tralascino la recita del Rosario. È un po' lunghetta questa preghiera, ma può farsi pure in cinque tempi, cioè recitando le cinque poste del Rosario in ore differenti.

Come e preziosa la preghiera alle cinque Piaghe di Gesù, così lo è pure la preghiera in onore dei Sette Dolori della Madonna. È bene perciò recitare giornalmente sette Ave Maria, aggiungendo ad ognuna: Madre Dolorosa, prega per noi!

E' cara alla Vergine Santissima la recita dell'Angelus, mattina mezzogiorno e sera. Chi non sapesse recitarlo, supplisca con tre Ave Maria e tre Gloria Patri.

Il Sommo Pontefice Paolo VI raccomandava ai fedeli di non lasciar morire questa devota pratica tradizionale.

## **L'« AMICO »**

Tutti, ma specialmente coloro che tengono abitualmente il letto, non dimentichino il loro « amico », che è l'Angelo Custode, il quale assiste giorno e notte l'anima affidatagli da Dio.

Bisognerebbe leggere le « Lettere di Santa Gemma », inviate al suo Direttore Spirituale, per comprendere la fortuna di avere un Angelo come amico, custode e protettore. Faceva a Santa Gemma sofferente più che il più delicato degli infermieri.

Anche il Venerabile Andrea Beltrami scrisse: Conosco un ammalato, di giovane età, molto sofferente, che di notte gode la presenza del suo Angelo Custode. - Per delicatezza non manifestò il nome dell'ammalato, ma era lui stesso. Si raccomanda ai malati che soffrono di troppa tristezza o di solitudine o d'insonnia, di avere una devozione molto grande al proprio Angelo Custode. Presto o tardi si toccherà con mano la sua preziosa assistenza.

Quanti malati, che leggeranno queste pagine, potrebbero dire: È vero! L'assistenza dell'Angelo è meravigliosa. Io ne ho fatta l'esperienza! -

## **OFFERTA SPECIALE**

I malati, volendo, potrebbero fruttare molto spiritualmente ed e bene che sappiano come regolarsi.

Al mattino l'ammalato faccia a Dio l'offerta della sua giornata dicendo:

Signore, vi offro tutte le sofferenze e noie di questo giorno. Ve le offro per mezzo della Madonna e del mio Angelo Custode. Servano per me e per le anime. -

Tale offerta del mattino, purché non sia ritrattata espressamente, fa tesoreggiare spiritualmente tutti gli istanti della giornata, anche quando l'ammalato non se ne accorga.

Non è necessario, ma è bene rinnovare l'offerta qualche altra volta al giorno, particolarmente quando la sofferenza è più accentuata.

Fortunata l'anima che fa fruttare bene il suo stato di sofferenza e non spreca nulla!

Una grande maestra di vita spirituale è Santa Teresa del Bambino Gesù, la quale si santificò specialmente nel periodo della sua malattia.

Era colpita ai polmoni; nell'ultimo periodo della vita stentava molto a camminare. Facendo le scale, ad intervalli si fermava ed offriva a Gesù quel sacrificio, dicendo: Gesù, per le anime ... per i Sacerdoti ... per i Missionari! -

Non sprecava nulla e chiamava perle le circostanze dolorose. Con queste continue offerte a Dio, divenne una grande Santa.

## **INTENZIONE PRINCIPALE**

Quando mi si presenta l'occasione d'incontrarmi con ammalati cronici e di vederli nella serenità, sono solito domandare: Qual'è l'intenzione principale delle sue sofferenze? -

La risposta più comune è: La santificazione dei Sacerdoti. -

È Gesù che ispira questo delicato ideale a molte anime generose.

È consigliabile che ogni persona malata si proponga un ideale, un fine particolare; scelga perciò una categoria di anime, per le quali pregare e soffrire. Possono essere le anime sacerdotali, i carcerati, gli scandalosi, le anime del Purgatorio, la massa dei malati, ecc.

Si può pregare e soffrire anche per altre intenzioni eventuali, ma la principale sia sempre la categoria delle anime scelte.

Come benedice Gesù i malati, che gli offrono le loro pene per le categorie delle anime su accennate!

I gusti spirituali, chiamiamoli così, possono essere differenti. Certi malati vorrebbero avere delle varietà quotidiane nelle loro offerte a Dio e quindi, invece di un unico ideale, potrebbero averne diversi, secondo i giorni della settimana. Così ad esempio:

Lunedì: per le anime del Purgatorio;

Martedì: per i malati, affinché si rassegnino e diano gloria a Dio;

Mercoledì: per i moribondi, in particolare i peccatori ostinati;

Giovedì: per i Sacerdoti, i Frati e le Suore;

Venerdì: per quelli che vivono abitualmente in peccato;

Sabato: per le Missioni;

Domenica: per riparare i molti peccati che si commettono nel giorno di Dio.

## **UTILIZZARE IL TEMPO**

Dice lo Spirito Santo: Figlio, non sprecare particella del grande dono ... che è il tempo.

Il tempo più prezioso del malato è quello in cui soffre di più.

Il tempo del malato si può utilizzare secondo le varie condizioni fisiche. Tanti non possono fare nulla. Costoro utilizzino il tempo offrendo di tanto in tanto a Dio il loro stato di sofferenza. Altri possono fare qualche cosa; e anche un sollievo attendere a lavoretti leggeri.

Altri, potendo, confezionino indumenti per le Missioni, per i poveri o per altri bisogni.

Altri ancora, pur stando a letto o impotenti ad uscire di casa, svolgano un ottimo apostolato con la penna.

Concetta Amato, da Palermo, morta ad undici anni, poteva disporre solo di due dita, pollice ed indice della mano destra. In tale stato scriveva letterine per confortare chi soffriva e per dare buoni consigli alle persone amiche.

Io, scrivente ricevo molte lettere. Tempo fa mi pervenne una lettera di questo tenore:

Sono un malato cronico. Compio il mio apostolato con i malati. Ho molti indirizzi. Periodicamente mando una lettera circolare ai singoli malati, dando loro buoni suggerimenti. Siamo una bella schiera, tutti affiatati e ci sosteniamo a vicenda. -

Chi dunque è in grado di scrivere, utilizzi un po' di tempo per mettersi in comunicazione con altri malati.

Quanto conforto può apportare ad un sofferente la buona parola di un altro sofferente!

## **LA BUONA LETTURA**

Quando si può, si destini una particella del tempo quotidiano alla buona lettura. Sono un buon pascolo spirituale certi libri di meditazione e le biografie dei Santi. Sono consigliabili i libri che parlano della Passione di Gesù e le biografie di anime mistiche, che hanno saputo soffrire con generosità, come « Lucia Mangano », « Alessandrina », « Teresa Musco », « Benedetta Porro », « Antonietta Meo » ... A tutti si consiglia la lettura di « Storia di un'anima »; e Santa Teresa del Bambino Gesù, la malata del Monastero di Lisieux, che racconta la sua storia.

Chi non sa leggere o è nella cecità, trovi qualche familiare o persona amica, che legga qualche paginetta di libro spirituale.

Sant'Ignazio di Loiola, fondatore della Compagnia di Gesù, iniziò la sua vita di santità alla lettura di un libro santo.

## **GIORNATA DEI MALATI**

Viaggiando in pullman, andavo da Brescia a Bologna. Chi mi stava vicino, mi disse: Guardi quel grande edificio! Là si tengono i convegni dei malati. -

Pensai: Benedetto edificio! Quanto bene possono ricavare coloro che sono in grado di partecipare a tali convegni! Se non sono molti gli edifici destinati ad accogliere con periodicità gli infermi, sono però molti i luoghi ove ad occasione si solennizza la Giornata dei Malati.

Chi può, vi prenda parte; e chi dei sani può essere utile in tali giornate, si presti volentieri.

I malati che in questa Giornata si rivedono, gioiscono, si risolvono vedendosi oggetto di cure speciali e non si scoraggiano tanto nel loro stato, vedendo altri malati in condizioni più pietose delle loro.

## **TESOREGGIARE**

Si danno dei suggerimenti per rendere il tempo del malato più fruttuoso che si può.

1) La mattina, appena svegliato, il malato sollevi il pensiero a Dio e faccia l'offerta della giornata: Signore vi offro tutto con i meriti della Vostra Passione. Gesù, Maria, Giuseppe, Angelo mio Custode, assistetemi Voi!

2) Non scoraggiarsi! Il pensiero di iniziare una giornata di sofferenza, di noie o di solitudine, potrebbe opprimere il cuore. Si allontanino subito i pensieri di scoraggiamento, pensando: Il Signore mi ha aiutato in passato e mi aiuterà ancora. Santa Teresina, che soffriva ed era tentata di scoraggiamento, diceva a se stessa: Devo pensare solo ad oggi e non a quello che sarà di me domani e negli anni di vita che mi restano. -



Chi soffre di scoraggiamento, procuri di pensare cose liete, le gioie del Paradiso, e sollevi lo spirito anche con il canto.

3) D'ordinario il malato non prende i cibi con gusto. Offra a Dio questa mortificazione. Certe medicine sono nauseanti, ma è necessario prenderle. Si pensi allora a Gesù quando gli accostarono alle labbra il fiele e la mirra, sostanze amarissime.

Con quanta smania si desidera talvolta un po' di acqua!

Mentre ci si disseta dire: Grazie, Gesù, che hai creata questa acqua per me! Mi disseto ed intendo dissetare anche te.

4) Le medicazioni sono dolorose, ma bisogna farle. Si pensi in quei momenti a Gesù inchiodato sulla Croce; gli si offra la sofferenza e gli si chieda la forza.

5) Si sappiano utilizzare certe sofferenze: Il mal di testa, cronico o saltuario, è un vero tormento. Si dica: Gesù, unisco questo dolore a quello che Tu hai avuto con la corona di spine. Accettalo per riparare i miei peccati di pensiero! -

L'insonnia di cui si è fatto cenno parlando di Santa Geltrude, e una grande croce. La notte pare che non finisca mai. Si approfitti per pensare di tanto in tanto a Gesù Sacramentato, solitario nei Tabernacoli, ed alla presenza del proprio Angelo Custode, che fa compagnia. Si preghi per le anime del Purgatorio, che con l'offerta a Dio dell'insonnia possono essere sollevate dalle loro pene. Si offra pure l'insonnia per riparare i peccati che si fanno in quella nottata, perché i peccati più gravi si sogliono commettere nel buio della notte.

La cecità dei ciechi nati, ma più che tutto di quelli che sono accecati durante la vita e che hanno già goduto del bene della vista, questa cecità è causa di continua pena. Si dica dai ciechi: Offro, Signore, la mia cecità affinché Tu dia la luce spirituale a tanti peccatori, che vivono nelle tenebre del peccato! Quante anime si possono salvare con tale offerta! -

6) I malati, pur restando nel loro stato di sofferenza, sia per l'abitudine e sia per grazia di Dio, trascorrono i mesi e forse gli anni tra spine e rose, spine per la malattia e rose per eventuali sollievi fisici e per gioie morali. Ci sono però dei giorni, oppure delle ore, in cui l'animo del malato è oppresso; tutto è buio nella mente e nel cuore; si sente una forte amarezza intima, che non si può esprimere a parole.

Come risollevarsi in tale stato? Col pensare a Gesù nell'Orto del Getsemani. Si dica così: Gesù, unisco questa mia pena a quella che Tu hai provata nell'Orto del Getsemani. Come Tu in quell'ora sei stato confortato dall'Angelo, così conforta ora il mio debole e triste cuore! -

## **GENEROSITÀ**

M'intrattenevo a colloquio con una malata, che trascorrevva giorni e notti sopra un seggiolone da diciassette anni; fra l'altro mi disse:

- In questo momento si sono acuiti i miei dolori. Se faccio l'iniezione, tutto si calma. Però vorrei non farla per potere offrire a Gesù questa sofferenza. -

Bell'esempio, avere la possibilità di annullare la sofferenza con un farmaco, eppure rinunciare a ciò per dimostrare a Gesù l'amore con l'offerta di un sacrificio!

Si giunge a tanto con la grazia di Dio e con atti della propria volontà. È Gesù che illumina e spinge alla generosità.

## **NON TROPPO ESIGENTI**

Sono tanti i bisogni dei malati, di piccola e di grande portata; però i malati facciano attenzione a non essere esigenti e, peggio ancora, troppo esigenti. Sappiano considerare ed apprezzare i sacrifici dei familiari, i quali vogliono fare di tutto per aiutarli.

Si contentino di avere le attenzioni necessarie e non siano di troppo peso col lamentarsi di questa o di quella cosa. Del resto non sempre i familiari possono andare incontro a tutti i desideri del loro malato.

Sono un Sacerdote Religioso e vivo in Comunità. Conservo il caro ricordo di un mio Confratello, vecchio di ottantasette anni, da tempo ammalato. Era molto debole e teneva sempre il letto; dormiva da solo. Una notte cadde dal letto; incapace di rialzarsi e rimettersi a letto, rimase a terra. Avrebbe potuto suonare il campanello e sarebbero accorsi subito i Confratelli delle camere attigue. Invece, per non disturbare alcuno facendo rompere il sonno, si mise in ginocchio in atteggiamento di preghiera e rimase lì raccolto in Dio.

Quando il Signore volle, entrò un Confratello in quella camera ed a vedere il vecchietto in quello stato, lo richiamò dolcemente. L'ammalato rispose: Ho preferito non dare disturbo. -

In questo episodio c'è più da ammirare che da imitare, ma si è riportato per fare comprendere a qual grado possa arrivare la delicatezza di certi malati.

Si dice « grazie! » a chi rende un piccolo favore.

Quanti favori e cure premurose ricevono i malati! È loro dovere mostrare la riconoscenza a quelli che ne hanno cura. La riconoscenza non sia di sole parole, ma sia avvalorata dalla preghiera e dall'offerta di qualche sofferenza a loro vantaggio.

## **GLI ASSISTENTI DEI MALATI**

Diceva Gesù ad una persona stigmatizzata: La malattia è più vantaggiosa spiritualmente a chi assiste l'ammalato, anziché all'ammalato stesso. -

Il motivo è: nell'ammalato la virtù principale è l'accettazione della volontà di Dio, che chiede la sofferenza; in chi assiste l'ammalato la virtù principale è la carità, virtù che può esercitare di continuo.

Gesù ha detto: Ciò che avrete fatto all'ultimo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me. -

Nel giorno del Giudizio Universale, quando le due schiere, dei buoni e dei cattivi, saranno davanti a Gesù Cristo Giudice, coloro che avranno assistito i malati con fede, riceveranno la sentenza di salvezza eterna: Venite, benedetti del Padre mio, a prendere possesso del regno (il Paradiso) preparato per voi prima della creazione del mondo, perché ero afflitto e mi avete consolato, avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero malato e mi avete visitato ... -

Ed invero, chi assiste un malato con fede, fa tutto ciò perché con la sua presenza solleva l'animo del malato e lo consola; gli appresta il cibo in modo che gli sia più gradito; tante volte gli dà da bere; corre al suo capezzale di giorno e di notte secondo le necessità.

Beati, dunque, coloro che assistono i malati con fede, pensando di fare a Gesù ciò che fanno all'infermo bisognoso.

## **LA SANTA DELLE ROSE**

Nel corso di questo scritto più volte si è fatto cenno della Santa delle Rose, cioè di Santa Teresina. Ancora un episodio.

Quando la Santa era nel monastero, ebbe affidata una Suora avanzata negli anni, nevrastenica e con l'arteriosclerosi.

Accettò con fede l'incarico della superiora. Ma quanti sacrifici le costò! L'inferma era incontentabile e moltiplicava le lamentele. Dice la Santa nella sua Storia: « Mi armavo di santo coraggio, cercavo di accontentarla in tutto ed anzi mi sforzavo di prevenire i suoi desideri. Se invece di questa malata io avessi avuto Gesù in persona per assisterlo, non avrei potuto fare di più ».

## **VISITA NEGLI OSPEDALI**

L'esercizio della carità, specialmente verso i malati, ci dispone alla sentenza favorevole del Giudizio Universale. È utilissimo dunque interessarsi di quelli che soffrono.

Non sempre in famiglia o nella parentela ci sono malati; invece si trovano sempre negli ospedali.

In certe ore è permesso a tutti visitare gli ammalati negli ospedali.

Si vada in questi luoghi di dolore, non soltanto quando vi è ricoverata qualche persona cara, ma anche per visitare e consolare altri malati, che forse non hanno nessuno che li visiti, o perché distanti dalla loro città o perché sono quasi abbandonati dai parenti o perché vecchi e non hanno nessuno in famiglia.

Sono lodevoli coloro che una o due volte alla settimana dedicano un paio di ore alla visita degli ospedali.

Mi diceva una signora: È una mia missione di carità l'andare a visitare i malati nell'ospedale della mia città. Scelgo quelli che non hanno visite da nessuno. Come aspettano la visita! Mi diceva un'ammalata: Quanto ho sofferto quel giorno in cui lei non ha potuto venire! Sapesse come mi solleva la sua visita! -

## **IL TEMPO LIBERO**

Nelle varie reclami si fa tanto rumore per suggerire come impiegare il così detto « tempo libero ». Quanto tempo sprecano coloro che non hanno fede!

Si approfitti del tempo libero per visitare i ricoverati degli ospedali. Con la buona volontà può trovarsi il tempo, specialmente la domenica e nei giorni di vacanza. Si santifichi la festa, giorno del Signore, con tali visite.

Ai malati si dimostri il buon cuore, dicendo loro parole di sollievo, augurando la guarigione al più presto ed il ritorno in famiglia.

Chi può, porti qualche cosa: un dolce, un frutto, un fiore e specialmente qualche buon libro.

Non si ometta mai il suggerimento spirituale, come: accostarsi ai Sacramenti, offrire a Dio le sofferenze, ecc....

Bisogna aver provato per comprendere il sollievo di una visita cordiale e disinteressata in caso di malattia!

Quando si esce da una sala di cinema o di veglione, ci si sente stanchi e col cuore vuoto e non di raro col pungolo del grave rimorso.

Al contrario, uscendo da un ospedale dopo fatta qualche visita con amore cristiano, ci si sente più leggeri spiritualmente, con un senso di pura gioia nel cuore. È Gesù, che ha gradito l'atto di carità cristiana e benedice chi l'ha compiuto.

## **I SOLITARI**

Qualunque malattia e pesante, o per il forte malessere o per la durata. Quando però il malato è in casa ed è oggetto delle premure dei familiari, allora diminuisce il peso della malattia.

Possono esservi dei malati che sono nella vera solitudine; ciò può accadere a qualche vecchietto o vecchietta, che non hanno figli viventi e sono abbandonati anche dai nipoti.

Quando si viene a conoscenza di simili casi, e fiore di carità cristiana interessarsene. Occorre la visita; ci si assicuri di ciò che il malato abbisogna per cibo o per medicine; s'informi il Parroco affinché egli s'interessi spiritualmente dell'infermo.

## **I PARENTI**

Non mancano i malati nella parentela, specie se questa è estesa.

È ottima cosa fare le visite ai parenti, intimi e non intimi, ma più per sentimento di carità cristiana che per semplice convenienza.

Purtroppo « parenti serpenti » si verifica con discreta frequenza, o per interesse o per sgarbi ricevuti o per altri motivi.

Si approfitti del caso di malattia per rompere il ghiaccio tra le famiglie. Agendo con prudenza e delicatezza, si possono ricomporre due famiglie anche con una sola visita.

## **I VERI MALATI... POCO CONSIDERATI**

Naturalmente chi interessa di più è il malato o la malata della propria famiglia. Si raccomanda ai familiari di compatire i difetti dei loro malati e di mostrarsi contenti quando prestano loro dei servizi.

Sono considerati malati i febbricitanti, coloro che hanno qualche frattura, quelli che sono costretti a tenere il letto. Ma c'è una larga categoria di malati poco compresi; sono coloro che hanno l'esaurimento nervoso. Stanno in piedi, possono anche lavorare ed avere un bel colorito in volto; sono considerati sani. Invece sono i veri malati, che dovrebbero fare più compassione, perché non possono riposare la notte, lungo il giorno provano delle smanie, soffrono di ansietà, non provano sollievo se non momentaneamente con i farmaci, scattano per un nonnulla e si credono infelici. Attenzione a questa categoria di ammalati!

Questo libretto non vuole essere un trattatello di medicina, ma qualche rilievo sulla malattia dell'esaurimento potrebbe essere utile.

Questa malattia comincia con un poco di stanchezza del sistema nervoso, causata dal lavoro mentale non moderato. Non ricorrendo subito al riposo o alla moderazione, sopraggiunge la nevralgia, la quale, non curata in tempo, facilmente sfocia nelle fissazioni o manie; si può giungere agli estremi del male ...

La malattia dei nervi è chiamata oggi « la malattia del secolo », poiché le vittime sono senza numero. Le più soggette sono le donne ed in particolare le signorine, poiché il sesso femminile ha il sistema nervoso più delicato di quello degli uomini.

La chirurgia e la medicina hanno fatto grandi progressi; nel campo del sistema nervoso pare non ci sia alcun progresso.

Non sono le visite mediche, né i sedativi, né l'elettrochoc che fanno guarire. Quando si corre subito ai ripari, si può guarire; quando il male diventa cronico, se si sa curare si possono avere degli alti e bassi, ma non si guarisce del tutto.

Occorre togliere legna al fuoco: lavoro mentale molto ridotto, regolarità nelle ore di riposo e dei pasti, onesta ricreazione e rafforzarsi con i ricostituenti; più che tutto occorre la serenità nello spirito.

Purtroppo, invece di togliere si mettono legna al fuoco, specialmente nella gioventù, che è la più predisposta: vita sbandata, noncuranza della serenità di coscienza, caffè, liquori, sigarette, letture di riviste che alterano la fantasia, abuso della televisione, la quale, essendo un susseguirsi ininterrotto d'immagini, stanca il sistema nervoso.

Uno dei mali peggiori per l'esaurimento è l'abuso delle medicine, tranquillanti, sonniferi, stupefacenti ... perché l'organismo si abitua e non risente più il vantaggio e l'organismo s'intossica. Si riduca l'uso delle medicine, gradatamente, sino ad eliminarle del tutto.

Una causa importante ... purtroppo non rara ... del forte esaurimento è tale da portare anche al manicomio, e il non frenare le passioni corporali.

Da quanto si è detto si comprende che in famiglia i veri malati sono gli affetti di esaurimento. Se tali ammalati menassero una vita più regolare e più che tutto cristiana, quanto vantaggio ne avrebbero! E se offrissero a Dio le loro sofferenze, che non sono piccole, quanti meriti acquisterebbero! Occorre perciò compatirli e pregare molto per loro.

## **INTERESSE DELL' ANIMA**

Si cura il corpo dei malati senza badare a spese e sacrifici. Per l'anima deve farsi ancora di più, perché il corpo presto o tardi inesorabilmente andrà a marcire nel sepolcro, mentre l'anima è immortale e dalla sua salvezza dipende una eterna felicità.

Eppure quanta trascuratezza si suole avere per l'anima dei malati gravi! Si presentano ora delle riflessioni, utili a chi ha buona volontà.

Si ha da morire da tutti; e inutile farsi delle illusioni; la morte non ha rispetto né all'età e né alla dignità delle persone.

Dice Gesù Cristo: State preparati; nell'ora che non pensate verrà il Figlio dell'Uomo. - Questa venuta avverrà all'atto della morte.

Ci sono di quelli che naturalmente sono più prossimi alla morte; sono costoro i vecchi e gli ammalati di qualche gravità. Essi trascinano ancora la vita, ma sono, come si suol dire, con un piede nella fossa. Di costoro bisogna avere la massima cura spirituale.

Ad ammalati di una certa gravità ed in genere ai vecchi si raccomanda di stare sempre in grazia di Dio. Se si conoscono di quelli che abitualmente vivono in peccato, si faccia di tutto per disporli al riacquisto dell'amicizia divina con la Santa Confessione. Per costoro si facciano celebrare delle Messe alla Divina Misericordia.

## **CHIAMARE IL SACERDOTE**

La massima premura spirituale si abbia per quelli che hanno avuto qualche grave allarme: una paralisi totale o parziale, una polmonite, un infarto, un'embolia, un tumore ...

Si suole chiamare subito il medico per la salute corporale; ma il primo dovere è chiamare il medico dell'anima, il Sacerdote. È facile trascurare questo grave dovere, anche da taluni che fanno professione di vita cristiana.

In pericolo di morte c'è l'obbligo, potendo, di ricevere il Viatico. I pericolanti s'illudono di superare il pericolo e perciò non si danno pensiero di ricevere i Santi Sacramenti. S'interessino perciò i parenti.

Daranno conto a Dio coloro che per noncuranza o per timore della vana critica o per non impressionare l'infermo o per altri sciocchi motivi, lasciano morire i propri cari o i dipendenti senza aver chiamato il Sacerdote; e questi sia chiamato in tempo, prima che cominci l'incoscienza con lo stato comatoso.

Il chiamare il Sacerdote non si rimandi da un giorno all'altro, ma si faccia al più presto.

Quanti, che hanno trascurato questo urgente dovere, sono rimasti poi col rimorso di aver lasciato morire qualche persona cara senza i Conforti Religiosi!

## **PIETÀ CRUDELE**

In un mio libretto « I nostri Morti » è stato messo come titolo ad un capitolo « Pietà crudele ». Ivi è riportato un episodio personale.

Un ricco signore aveva poche ore di vita. Il figlio, avvocato, non voleva impressionare il moribondo, che ancora aveva la lucidità mentale. Tre Sacerdoti, ad intervalli, accorsero in quella

casa, ma non fu permesso di amministrargli i Sacramenti. Morì il ricco signore, che era massone. Dove sarà andata l'anima sua? ... E se si fosse dannato, a chi dovrebbe dire « grazie » per tutta l'eternità? Dovrebbe maledire in eterno quel figlio, che per la sua pietà crudele lo mandò all'eterna perdizione.

## **APPENA IN TEMPO!...**

Mentre scrivo queste pagine, viene alla mia mente una pia signora, vedova. Un giorno ella mi disse: È gravemente ammalato un mio lontano parente; la moglie non vuole chiamare il Sacerdote per non impressionare il marito. -

Le suggerii: Faccia prima una visitina alla moglie per disporle l'animo, dicendo che Dio viene per il bene. Inviti poi ad andare dall'ammalato il tale Sacerdote. - L'indomani la signora mi narrò: Ieri pomeriggio feci la visitina; nella serata andò il Sacerdote. L'ammalato rimase contento; anche la moglie era contenta per la gioia spirituale che dimostrava il marito. Questa mattina quell'uomo è morto. -

Pensai: E se nessuno si fosse interessato di quel moribondo e fosse morto senza Sacramenti, di quanta responsabilità si sarebbe caricata la coscienza quella moglie?

Non è superfluo né fuori luogo riportare un altro episodio della suddetta pia signora vedova.

Si presentò a me assai triste e quasi piangente. Le chiesi la causa e rispose: Ero in famiglia. Seppi che nell'abitazione attigua stava una vecchia moribonda. Decisi di andarvi. C'era in quella casa anche una giovane, la nipote. Le dissi: Permette che dia un saluto all'ammalata? - Me lo permise. Appena cominciai a parlare di Dio e mostrai il Crocifisso, la giovane inviperì: Non parli di queste cose! Anzi vada via e non metta più piede qui! - Era arrabbiatissima e dovetti uscire. Povera vecchietta questa notte forse morrà. -

Le soggiunsi: In questi casi s'informi subito il Parroco, anche per telefono. - Di simili casi se ne verificano non pochi.

## **COSA FARE?**

Conoscendosi che qualche malato grave, parente o no, rifiuta la visita del Sacerdote e quindi i Conforti Religiosi. Si faccia di tutto per salvare l'anima sua: 1) S'informi il Parroco, il quale per il suo ufficio ne ha la responsabilità. 2) Si preghi e s'invitino altre anime a pregare, perché l'orazione di parecchi è più efficace. Se si può, si faccia celebrare qualche Messa.

3) È lodevole fare qualche piccola penitenza, per attirare la misericordia di Dio; meglio ancora è mettersi nelle mani di Dio nello stato di vittima, dicendo: Accetto, Signore; qualche croce, purché salviate questo moribondo! -

Cooperare alla salvezza di un peccatore moribondo, significa assicurare anche la propria salvezza eterna, perché salvando un'anima si predestina la propria. Inoltre si dà tanta gloria a Dio e tanta gioia alla Corte Celeste, secondo le parole di Gesù: Si fa più festa in Cielo per un peccatore che si converte, che non per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza. -

## **CONCLUSIONE**

Il Paradiso è una realtà. E' dogma di fede il crederlo, perché Dio l'ha rivelato. Con la nostra intelligenza penetriamo per qualche istante in quel regno di delizie eterne. Per quanto sia grande la nostra intelligenza, noi non possiamo penetrare appieno la grandezza, la bellezza e l'oceano di beatitudine del Paradiso, il quale è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, con ogni altro bene senza alcun male.

Dio, infinito nelle sue perfezioni, Luce Eterna, dà la piena felicità a tutte le creature, angeliche ed umane. Ognuna di esse risplende di gloria celeste in proporzione al grado di gloria meritato nel tempo della prova.

Le schiere Angeliche, i cori dei Patriarchi e dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, delle Vergini ... tutti sono immersi nella felicità divina, inconcepibile a mente umana.

Un'immensa schiera di Beati risplende di varia luce: e la moltitudine dei malati, che nel corso dei secoli sono stati provati con lunga sofferenza. Domandiamo a costoro quanto potrebbero risponderci:

Un tempo sulla terra eravamo ammalati. Trascorremmo la vita isolati dal mondo, scartati ed emarginati quali persone inutili. Ora che ne godiamo i frutti, comprendiamo bene che siamo stati scelti e prescelti da Dio per cantare in eterno le sue lodi.

La sofferenza fisica della terra ci ha resi compartecipi dell'olocausto offerto da Gesù al Padre Celeste per la redenzione dell'umanità.

In ognuno di voi è radiosa la luce del Cristo, il quale regna nella gloria del Divin Padre. Nella nostra sofferenza terrena e nell'offerta di essa a Gesù, abbiamo formato una cosa sola col Padre Celeste.

Se Dio non ci avesse toccati con la sofferenza della malattia, tanti di noi forse a quest'ora sarebbero nell'inferno ed altri non avrebbero quel grado di gloria, che godiamo già.

È proprio vero che nella vita terrena non siamo stati castigati, ma prescelti dall'Amore Divino Misericordioso.

## **APPENDICE**

### **ATTO DI DOLORE PERFETTO**

Il mezzo ordinario per ricevere il perdono dei peccati è il Sacramento della Confessione.

Il mezzo straordinario è l'atto di dolore perfetto, con il proposito di confessarsi al più presto. Che cosa è il dolore?

E' il dispiacere delle colpe commesse, che fa proporre di non peccare più.

Il dolore è di due specie: imperfetto e perfetto.

E' imperfetto se si è pentiti dei peccati, più per il timore dei castighi divini che per l'offesa fatta a Dio.

E' perfetto quando si è pentiti del male fatto più per il dispiacere dato a Dio, il più buono dei padri, che per il giusto castigo meritato.

Quando si emette un atto di dolore perfetto, con la volontà di confessarsi al più presto, restano perdonati tutti i peccati, veniali e mortali.

La Santa Chiesa prescrive che, pur rimettendosi un'anima in grazia di Dio col dolore perfetto, non ci si accosti ai Sacramenti dei vivi, se prima non ci si è confessati. I Sacramenti dei vivi sono: Cresima, Eucaristia, Olio degli Infermi, Ordine Sacro e Matrimonio.

Come eccitarsi all'atto di dolore perfetto? Riflettendo sulla bontà di Dio, che ci ha creati per renderci eternamente felici in Paradiso, e riflettendo sulla bontà di Gesù, che per nostro amore si è fatto uomo, ha sparso il suo Sangue per noi ed è rimasto vivo e vero nei Tabernacoli per essere nostro sostegno nel pellegrinaggio della vita.

Più che tutto spinge al dolore perfetto la vista del Crocifisso, del Corpo di Gesù ricoperto di piaghe.

## **UN ESEMPIO**

Tutti dovrebbero conoscere ed apprezzare l'atto di dolore perfetto, il quale, se è fatto con vero amore e con limpidezza come l'acqua che scende da un'alta vetta, allora non solo cancella i gravi peccati, ma ne distrugge anche la meritata pena, cosicché morendo si può andare subito in Paradiso senza passare dal Purgatorio.

Questo sublime atto può farsi in pochi istanti anche col semplice pensiero.

Si porta un esempio: Una donna perversa è carica di gravi peccati; è donna pubblica; si è macchiata la coscienza con parecchi omicidi di bambini a motivo dell'aborto; la sua lingua diabolica ha vomitato molte bestemmie; il suo cuore si nutre di odio; semina il male a larghe mani. E' un vero tizzone d'inferno sulla terra.

Sino ai quindici anni viveva nel timore di Dio; da allora ai cinquant'anni è stata un impasto d'iniquità.

Ma non sempre dura il bel tempo! Un forte malore improvviso la colpisce ed è trasportata d'urgenza all'ospedale con l'auto-ambulanza. -

E' lasciata sola sulla lettiga in una camera, in attesa di qualche dottore per il controllo.

La povera donna è assai abbattuta e neppure riesce a parlare; tuttavia vede, sente e ragiona bene. E' ormai convinta di essere prossima a morire.

I suoi occhi si posano sopra un'immagine sacra, appesa alla parete; è il quadro della Pietà, l'Addolorata e Gesù morto.

Gesù ha versato il suo sangue per tutti ed anche per questa peccatrice; è pronto a perdonarle tutto, purché sia pentita, come ha perdonato tutto al buon ladrone pentito.

La grazia di Dio, specie se è abbondante, bisogna attirarsela in qualche modo o con le proprie opere buone o con le opere buone altrui, servendosi in particolare della preghiera. Mentre l'infelice donna è lì sulla lettiga, ci sono in quella città anime devote che pregano per i moribondi e che offrono a Dio sacrifici per quelli che stanno per lasciare questa vita.

La misericordia di Dio applica le opere buone altrui alla donna morente e la luce divina comincia ad illuminarla. E' ancora in tempo, prima di presentarsi a Gesù Cristo Giudice.

Essa pensa: Sono qui, nell'ospedale; mi sento troppo male. E se dovessi morire?... Male ne ho fatto!... Cosa mi è rimasto dei piaceri della vita?... Nulla!... E se, morendo, trovassi un'altra vita? ... Da giovanetta credevo al Paradiso ed all'inferno. Ci credevo ed ero convinta. Poi disprezzai la Religione... -

Lo sguardo a Gesù morto ed all'Addolorata le dà luce e pensa ancora: Gesù è morto in Croce per tutti. M'insegnarono nella fanciullezza che Egli è il Buon Pastore che cerca la pecorella smarrita. Ed io sono una pecorella smarrita. Che sia questo il momento in cui Egli mi ritrova?...

La luce divina s'intensifica sempre più. La morente non può muoversi fisicamente, ma il suo spirito è in grande attività; avviene in quell'anima una santa rivoluzione e trionfa la grazia. Allora nell'intimo del suo cuore dice: Gesù, Buon Pastore, perdonami! Troppo ti ho offeso. Ora credo quanto Tu hai insegnato!... Detesto tutto il mio male operato! Sono pentita dei dispiaceri che ti ho dati! Vorrei poter annullare col mio sangue ogni mia colpa!... Gesù ti amo!... Molto ti ho offeso, ma molto ti voglio amare! Mi presento a te come la Maddalena, pentita!... Se non morirò, cambierò vita e riparerò gli scandali dati!... Gesù, potessi confessarmi!... Appena potrò, lo farò!... Vergine Addolorata, Madre della Pietà, pietà di me!... - La morente si assopisce e dopo pochi istanti spira.

Sopraggiunge il dottore e constata la morte. La donna, pubblica, è conosciuta anche dal dottore, che esclama: Eh, donnaccia, sei morta! E' finita la bella vita! -

Davanti al dottore ed a quanti la conoscono quella è considerata « donnaccia », degna del fuoco eterno.



Davanti a Dio è invece un'anima eletta. Per l'atto di dolore perfetto, unito alla volontà di confessarsi, ha ricevuto da Dio il perdono di tutti i suoi enormi peccati. Certamente l'anima è salva e molto probabilmente neppure passa dal Purgatorio.

## **UTILIZZARLO**

Se è così prezioso e potente l'atto di dolore perfetto, giova sapere quando utilizzarlo:

1) Se per debolezza spirituale si cadesse in grave peccato, si faccia di tutto per rimettersi al più presto in grazia di Dio, Non si resti in peccato, rimandando la Confessione Sacramentale a tempo indeterminato, ma si emetta subito l'atto di dolore perfetto. E' dovere di tutti stare sempre in grazia di Dio.

2) E' conveniente rinnovare quest'atto ogni sera, quando si va a letto, perchè nella notte potrebbe avvenire la morte. Infatti, quanti al mattino sono trovati morti!

3) E' necessario compierlo in pericolo di vita e specialmente nelle ore di agonia.

4) Si utilizzi per i moribondi, per i colpiti d'infarto, di trombosi, ecc... Si è riscontrato che i moribondi d'ordinario conservano l'udito in discrete condizioni, anche quando pare che siano morti per l'immobilità delle membra.

Quando manca il Sacerdote per assistere l'ammalato o mentre si attende l'arrivo del Sacerdote, si suggerisca al moribondo parlandogli all'orecchio a voce un poco elevata. Se il moribondo sente e segue col pensiero quanto gli viene suggerito, in un attimo può rimettersi in grazia di Dio e salvare l'anima sua. Mentre si è in argomento, si dà uno schiarimento.

Avvenuta la così detta morte, non sempre questa è reale, perchè può essere apparente; difatti la Legge proibisce di seppellire i cadaveri prima delle ventiquattro ore.

Quando di notte tempo o in pieno giorno muore qualcuno senza i Conforti Religiosi, si chiami al più presto il Sacerdote, il quale, entro un paio di ore può dare l'Assoluzione Sacramentale "sotto condizione".

## **Triste realtà**

Visitando i Luoghi Santi si prova tanta gioia spirituale; però resta nell'anima una profonda amarezza per la mentalità e la condotta degli Israeliti.

Sembrerebbe strano, ma è così: nella Terra Santa per coloro che vi abitano Gesù è un estraneo, un sopportato soltanto per la storia che li lega a Lui.

Per gli Israeliti Gesù non è il Messia promesso, il predetto dai Profeti; aspettano ancora il Messia. Sentono antipatia ed avversione verso coloro che lo riconoscono come Messia.

Per i Musulmani Gesù è una persona di gran lunga inferiore a Maometto e contrastano apertamente coloro che lo riconoscono Redentore del mondo.

La popolazione della Terra Santa è formata in massima parte d'Israeliti e di Maomettani. Di Cristiani vi stanno solo i Sacerdoti Cattolici e quelli Ortodossi, coloro che dimorano in un certo numero d'Istituti di Suore e poi... i pellegrini, che giornalmente vi giungono da ogni parte del mondo.

La dimora e la condotta ostile o indifferente di chi abita nella Terra Santa, è una continua profanazione del luogo sacro ed un insulto ininterrotto al Figlio di Dio, che ivi diede tutto se stesso.

Si preghi per gli infedeli e specialmente per gli Israeliti e per i Maomettani, o Musulmani.

## Iniziativa santa

Nel « Padre Nostro », si dice:... Venga il tuo regno!

Il regno di Gesù Cristo c'è nel mondo, ma non abbraccia tutti i popoli, stanno ancora nel mondo grandiose masse di infedeli. Di costoro bisogna interessarsi molto, affinché abbiano la vera luce e lascino le tenebre dell'errore.

Si suggerisce una santa iniziativa.

Un giorno al mese, a libera scelta, preferibilmente l'ultimo sabato di mese per avere l'aiuto della Madonna, ogni anima pia offra a Dio le buone opere della giornata per la conversione degli infedeli, in particolare per gli Israeliti e per i Musulmani dimoranti in Terra Santa.

In tale giorno non manchi l'assistenza alla Messa, la Comunione e la recita del Rosario. È cosa lodevole fare celebrare qualche Messa mensile.

Giaculatoria: Gesù Nazareno, Redentore del mondo, pietà degli infedeli! Convertili!

## S. MESSE

I fedeli hanno la pia abitudine di far celebrare delle Messe di suffragio per i loro defunti. È buona cosa; ma c'è di meglio.

Sono più utili al moribondo le Messe celebrate per lui prima che muoia, anziché celebrate dopo la morte. Eccone la ragione.

Le Messe, avvenuta la morte, sono di semplice suffragio; celebrate invece prima della morte, possono apportare torrenti di grazie, come: il pentimento dei peccati, la rassegnazione, la serenità all'avvicinarsi dell'ultima ora, l'uniformità alla volontà di Dio ai familiari, ecc....

Cosicché, chi volesse celebrare a suo tempo per una persona cara, ad esempio, venti Messe di suffragio, ne faccia celebrare quindici prima della morte e cinque dopo la morte.

Non tutti comprendono l'importanza di questa pia pratica. E' da augurarsi che si apprezzi e si diffonda.

## DOMENICHE SANTIFICATE

### Pro unione Chiese separate

#### INTRODUZIONE

Gesù è Fonte viva, zampillante acqua sino alla vita eterna. Tutti i tesori di grazia vengono a noi per i meriti del Figlio di Dio.

Come il cervo assetato corre alla fonte e poi riprende con lena la corsa, così è necessario che le anime si accostino alla Fonte Divina per attingervi forza nel cammino della vita mortale.

Fissiamo i nostri sguardi sul Cuore di Gesù, Fonte di vita e di santità! Egli vuole riversare in noi tutta la sua tenerezza, tutte le più delicate effusioni del suo Cuore.

Con l'acqua della fonte Gesù si è chinato a lavare i piedi dei suoi Apostoli; ed ora si china a lavare l'anima nostra nel Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia. Si è chinato sotto il peso della Croce; ed ora si china ogni giorno nel Sacrificio della Messa.

L'acqua è indispensabile al corpo perché disseta; ma per essere più sostanza ci vuole del vino, il quale fortifica e lietifica il cuore dell'uomo. Gesù nella sua Passione dalla ferita del Costato ha versato Acqua e Sangue; nell'Eucaristia presenta a coloro che si comunicano questa Celeste Fonte, per deliziarli della sua ebbrezza divina.

Il dovere fondamentale di ogni anima è certamente quello di orientare verso Dio se stessa e la propria vita; quindi bisogna volgersi generosamente a Dio riconoscendone la Suprema Maestà, accettando con sottomissione le verità divinamente rivelate, osservandone le leggi e facendo convergere verso di Lui ogni palpito del cuore.

Ma perché ci si possa orientare verso Dio ed avere la forza di osservare i suoi Comandamenti, è necessario accostarsi con frequenza alla Fonte Divina, a Gesù Eucaristico, ricevendolo sacramentalmente.

La Comunione di Pasqua, una volta l'anno, non è sufficiente a vivere da buoni Cristiani. Il corpo per crescere, rafforzarsi e sostenere il peso quotidiano, ha bisogno di frequente ed ordinata nutrizione; così l'anima per crescere nell'amore di Dio, potere resistere alle tentazioni e osservare bene la legge divina, ha bisogno di nutrirsi con frequenza e con ordine del Pane dei Forti, che è la Santissima Eucaristia.

Sono lodevoli tutte le pratiche che spingono alla frequente Comunione. Ma il Concilio di Trento dichiarò che è desiderio della Chiesa che ogni qual volta i fedeli assistono alla Messa, si accostino alla Comunione. D'ordinario i fedeli vanno a Messa tutte le domeniche; dunque si consiglia di comunicarsi tutte le domeniche. Basta volerlo, quantunque non si sia obbligati, si potrebbe riuscire a comunicarsi cinquantadue volte l'anno.

Quest'atto di ossequio a Gesù Sacramentato dai volenterosi potrebbe prestarsi sempre; ma che " almeno una volta nella vita per un anno intiero i fedeli santifichino tutte le domeniche con l'accostarsi alla Comunione ".

I frutti di questa pratica sono:

1°) Si soddisfa al desiderio di Gesù. Nella Messa infatti Egli dice: Prendete e mangiate tutti! - In quante Messe domenicali, pur assistendovi masse di fedeli, non si vedono che pochissimi a ricevere Gesù Sacramentato! Talvolta sono due o tre anime a comunicarsi e talvolta nessuna. Quanta gioia si darebbe a Gesù, se ogni domenica i fedeli si accostassero molto numerosi alla Mensa Eucaristica!

2°) Si partecipa attivamente al Divin Sacrificio. Chi infatti assiste alla Messa e non si comunica, partecipa meno perfettamente alla rinnovazione del Sacrificio della Croce e ne gode solo di qualche frutto; mentre chi si comunica si unisce intimamente alla Vittima Divina, immolandosi con Essa al Divin Padre in un trasporto di amore e di completa dedizione.

3°) Si santifica il giorno del Signore. Il terzo Comandamento " Ricordati di santificare le feste " ordina direttamente di astenersi dal lavoro materiale e di assistere alla Messa; e tutto ciò sotto pena di peccato mortale, se non c'è una vera grave causa scusante. Ma indirettamente consiglia di compiere delle opere buone, per rendere alla Divina Maestà atti di ossequio e di adorazione, quali sarebbero: le preghiere, l'assistere alla Benedizione Eucaristica ed alla predica, il visitare gli ammalati, ecc. Ma l'atto di culto più eccellente, dopo la Messa, è di certo la Comunione. Chi dunque la domenica riceve Gesù Sacramentato, rende a Dio un grandissimo atto di culto e propriamente santifica il giorno del Signore.

4°) Si attinge la forza per vivere cristianamente durante la settimana. Quanta forza si richiede per tenere a freno le passioni, per resistere agli assalti diabolici, per vivere nel mondo senza lasciarsi travolgere dalla corrente degli scandali, per rassegnarsi nel dolore... ? La forza maggiore viene all'anima da Gesù Sacramentato, che è il Pane dei Forti ed il Vino che germina i vergini. Comunicandosi la domenica, la forza divina pervade la debolezza umana e più facilmente si può vivere in grazia di Dio.

Se tanti non vivono cristianamente e con facilità cadono nel grave peccato, è perché non si nutrono con frequenza delle Carni Immacolate del Figlio di Dio.

## **CROCIATA SPIRITUALE**

Per essere invogliati a compiere con fervore questa pratica, ognuno metta un'intenzione particolare, ad esempio: Riparare i peccati che si commettono nel mondo la domenica ... riparare i propri peccati e quelli della famiglia ... ottenere la grazia della buona morte a sé ed ai propri familiari ... impetrare la conversione di qualche peccatore ostinato ... liberare dal Purgatorio persone care ... essere assistiti nelle prove della vita in modo particolare ... ottenere una virtù che sta più a cuore ... abbracciare lo stato della vita in conformità alla volontà di Dio ... fare una buona scelta del compagno o della compagna della vita ... riuscire in qualche affare importante.

Il Concilio Vaticano Secondo discusse molti problemi religiosi, ma uno dei problemi più assillanti fu quello delle Chiese Separate. La pratica delle Domeniche Santificate si faccia per affrettare l'unione di queste Chiese con la Chiesa Cattolica.

Nessun cattolico resti indifferente! " Le anime zelanti diffondano a voce e per scritto i vantaggi di questa nobile Crociata e muovano i tiepidi e gl'indifferenti. Ogni anima trovi almeno una diecina di persone da disporre alla Comunione Domenicale " .

## **NORME PRATICHE**

Si danno le norme per attuare la devota pratica:

1°) Comunicarsi per un anno iutiero ogni domenica.

La pratica potrebbe iniziarsi la prima domenica di gennaio, specialmente se volesse compiersi solennemente nelle Parrocchie, nelle Rettorie e negl'Istituti Religiosi. Potrebbe anche comincarsi in qualunque domenica dell'anno, purché le domeniche raggiungano il numero annuale.

2°) Chi fosse impedito a comunicarsi la domenica, potrebbe supplire in altro giorno della settimana.

3°) Gli ammalati cronici e coloro che per gravi motivi non potessero comunicarsi ogni domenica, basta che ricevano la Santa Comunione cinque volte durante l'anno, in ossequio alle cinque Piaghe di Gesù Crocifisso, ed offrano le loro sofferenze: per la pace del mondo, per l'aumento e la santificazione del Sacerdozio Cattolico e per la conversione e la salvezza di tutte le anime.

4°) L'essenza della pia pratica è la Comunione Domenicale. Il resto si lascia alla generosità dei singoli, come sarebbe: offrire tutte le opere buone della domenica a vantaggio della Chiesa Cattolica, fare qualche mortificazione particolare, fare celebrare qualche Messa, ecc.

5°) Si consiglia di seguire le direttive di questo libretto, affinché la Crociata sia più fruttuosa.

<b>PRESELTO NON CASTIGATO SEI TU O AMMALATO!</b>	<b>1</b>
INTRODUZIONE	2
PARTE PRIMA	2
COSÌ È LA VITA!	2
I REATTORI	4
LA SOFFERENZA	4
TENEBRE E LUCE	5
L'ENIGMA DELLA VITA	5
IL CRISTO	6
DI NECESSITÀ ... VIRTÙ	7
CARTA CELESTE	7
SUL TAVOLO OPERATORIO	7
CHIRURGO UMANO CHIRURGO DIVINO	8
MISSIONE DEI MALATI	8
PARTE SECONDA	9
I SUPERSTIZIOSI	9
RIVOLGERSI A DIO	10
EFFETTI DELLA PREGHIERA	10
LOURDES	11
ARMA A DOPPIO TAGLIO	12
SOFFERENZE SPRECAE	12
PARADISO ANTICIPATO	12
I SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE	13
LE INDISPOSIZIONI	13
FORTI MALESSERI	14
NEL BUIO SI VEDONO LE STELLE	14
MALATTIE CRONICHE	15
CHIARIFICAZIONE	18
IL MIRACOLO	18
SCENA EVANGELICA	18
SUGGERIMENTI	19
PREGARE	19
GESÙ SACRAMENTATO	20
E CHI LO FA?	20
INVOCAZIONI	20
L'INSONNIA	21
LA SANTA COMUNIONE	21
LE SANTE PIAGHE DI GESÙ	22
INVOCARE LA REGINA DEL CIELO	22
L'« AMICO »	22
OFFERTA SPECIALE	22
INTENZIONE PRINCIPALE	23

UTILIZZARE IL TEMPO	23
LA BUONA LETTURA	24
GIORNATA DEI MALATI	24
TESOREGGIARE	24
GENEROSITÀ	25
NON TROPPO ESIGENTI	25
GLI ASSISTENTI DEI MALATI	26
LA SANTA DELLE ROSE	26
VISITA NEGLI OSPEDALI	27
IL TEMPO LIBERO	27
I SOLITARI	27
I PARENTI	28
I VERI MALATI... POCO CONSIDERATI	28
INTERESSE DELL' ANIMA	29
CHIAMARE IL SACERDOTE	29
PIETÀ CRUDELE	29
APPENA IN TEMPO!...	30
COSA FARE?	30
CONCLUSIONE	30
APPENDICE	31
ATTO DI DOLORE PERFETTO	31
UN ESEMPIO	32
UTILIZZARLO	33
Triste realtà	33
Iniziativa santa	34
S. MESSE	34
DOMENICHE SANTIFICATE	34